

Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

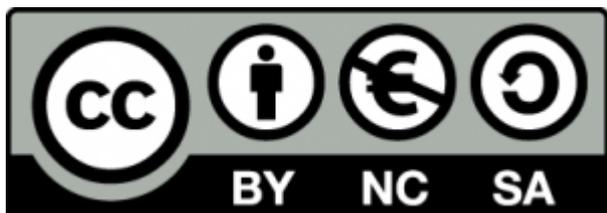
PELLEGRINI DI SPERANZA

REPORT DATI SULLA POVERTÀ
E IL SUO CONTRASTO ANNO 2024



A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ
DELLA CARITAS DIOCESANA
DI REGGIO EMILIA - GUASTALLA

LICENZA **CC BY-NC-SA**



Per maggiori informazioni: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it>

DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ

Questa pubblicazione contiene del lavoro originale non precedentemente pubblicato, tranne quando chiaramente indicato. Il riconoscimento del materiale precedentemente pubblicato e del lavoro di altri è stato fatto attraverso una citazione appropriata, una reference o entrambe.

PROCESSO DI REVISIONE

La pubblicazione è stata preparata e curata dagli autori che hanno controllato gli aspetti etici dei processi editoriali per evitare qualsiasi negligenza durante il processo di pubblicazione. I capitoli sono stati sottoposti a peer-review grazie al comitato scientifico del osservatorio che ha revisionato e corretto i contenuti prima dell'accettazione e pubblicazione).

Il presente lavoro è stato curato dall'osservatorio Diocesano delle povertà composto da: Maria Chiara Bortolotti, Chiara Franco, Andrea Gollini. Si Ringrazia Gianluigi Chiaro per il prezioso contributo fornito.

Pellegrini di Speranza.

Report Caritas sulla povertà e il suo contrasto 2024.

A cura dell'osservatorio Diocesano delle povertà:

Maria Chiara Bortolotti, Chiara Franco, Andrea Gollini.

Introduzione

Nel contesto di profonde trasformazioni sociali, economiche e demografiche che attraversano il nostro Paese, la Caritas diocesana di Reggio Emilia-Guastalla rinnova il suo impegno a osservare, comprendere e accompagnare i fenomeni di povertà e marginalità. Il presente report, intitolato "Pellegrini di speranza", nasce dall'esigenza di dare continuità a un lavoro di osservazione attenta e sistematica, che si è consolidato negli anni, restituendo uno sguardo capace di andare oltre i numeri, per cogliere i processi e le dinamiche che segnano la vita delle persone incontrate nei nostri servizi.

L'anno 2024 si caratterizza per la conferma di alcune tendenze già evidenziate nei report precedenti: la cronicizzazione delle situazioni di povertà, la crescita della multi-problematicità, la fragilità dei percorsi di uscita dal bisogno. Allo stesso tempo, emergono segnali di evoluzione nei modelli di intervento: l'incremento dell'ascolto informale, l'attenzione alla costruzione di relazioni di fiducia, la capacità di operare nei contesti naturali di vita delle persone.

Occorre inoltre considerare che questi dati, si inseriscono, come vedremo nel capitolo 1 in un quadro nazionale che Caritas Italiana ha definito di *normalizzazione delle povertà*¹ mentre è interessante notare come a livello regionale si riscontri un miglioramento dell'indicatore relativo al rischio povertà. Questo apre alla domanda su cosa significhi vivere in povertà in un contesto di benessere diffuso.

Un elemento di novità importante in questo report riguarda il progressivo miglioramento e ampliamento della raccolta dati, resa possibile grazie all'utilizzo della piattaforma nazionale OspoWeb, ora estesa anche ai centri Caritas territoriali. Questo sviluppo consente di allargare la fotografia della povertà non solo alla grave emarginazione adulta, ma anche alle forme di povertà più ordinarie, che attraversano le famiglie residenti sul territorio. In particolare, il report ci conferma come gli osservatori Diocesano e parrocchiale vadano visti come interconnessi perché capaci di inquadrare aspetti diversi della povertà, in particolare da una parte quella delle persone che vivono per strada e dall'altra quelle delle famiglie che hanno una casa e un lavoro ma che faticano a far quadrare i conti.

Il nostro osservatorio locale si propone come uno strumento per comprendere, per agire e per generare cultura. Per questo motivo, il report non si limita alla restituzione di dati, ma si propone come occasione di riflessione e di rilancio: un invito alle comunità cristiane, alla società civile e alle istituzioni a non abituarsi alla presenza della povertà, ma a leggerla come un appello alla corresponsabilità e alla speranza.

La povertà non è mai solo assenza di reddito, ma intreccio di mancanze materiali, relazionali e simboliche ma anche di difficoltà o impossibilità a esercitare i propri diritti. Solo un approccio integrato, capace di coniugare ascolto, relazione e presa in carico, potrà rispondere a questa complessità. Questo report si inserisce dunque nella linea di un'azione Caritas che, pur nella fatica quotidiana, continua a credere che ogni incontro sia occasione di cambiamento, ogni storia occasione di riscatto, ogni dato un invito a costruire pratiche più giuste e più umane.

Su questa strada c'è bisogno di dell'impegno di tutti: istituzioni, mondo ecclesiale, terzo settore, società civile, singoli, famiglie e anche mondo produttivo ciascuno secondo le sue possibilità, le sue responsabilità e le sue specificità. Consapevoli che occorre lavorare insieme e farlo con speranza.

Buona lettura.

¹ Caritas Italiana, (2020), Gli anticorpi della solidarietà

Nota Metodologica

Il presente report si basa sull'analisi integrata dei dati raccolti nel corso dell'anno solare 2024 presso i servizi della Caritas diocesana di Reggio Emilia-Guastalla, in particolare grazie al lavoro degli operatori del Centro di Ascolto Diocesano. I dati sono stati raccolti attraverso:

- La registrazione informatizzata dei dati dei colloqui di ascolto e degli interventi effettuati presso il Centro di Ascolto diocesano.
- Il monitoraggio qualitativo degli interventi informali realizzati all'interno dei servizi di accoglienza e delle mense.
- L'estensione della raccolta dati ai centri Caritas territoriali, attraverso l'utilizzo della piattaforma nazionale OspoWeb.

OspoWeb rappresenta lo strumento di riferimento per la raccolta sistematica dei dati e per il supporto all'operatività quotidiana dei servizi Caritas. La piattaforma consente di gestire in modo integrato il percorso di accompagnamento: dalla rilevazione dei bisogni, alla programmazione degli interventi e al suo monitoraggio.

Per la scrittura del report è stata adottata una metodologia che combina approcci quantitativi e qualitativi. Sul piano quantitativo, sono stati analizzati i dati relativi alle variabili sociografiche delle persone incontrate, al numero di accessi, alla frequenza dei colloqui, alla durata dei percorsi di accompagnamento, alla tipologia dei bisogni espressi e ai principali interventi realizzati. Sul piano qualitativo, sono stati raccolti elementi descrittivi attraverso la narrazione di casi emblematici e la raccolta di osservazioni da parte degli operatori e dei volontari. In particolare, con i volontari di Regina Pacis e S. Ilario è stato realizzato un focus group relativo ai loro dati.

Il report si avvale inoltre di un confronto costante con i dati della rete Caritas nazionale, dell'Istat e di altri osservatori regionali, al fine di contestualizzare i fenomeni locali all'interno di dinamiche più ampie. La lettura dei dati è stata orientata da un approccio interpretativo che privilegia la relazione, la durata dei percorsi, la capacità di generare processi di autonomia e inclusione sociale.

Nello specifico il report è così strutturato:

- Il primo capitolo riporta un quadro sintetico degli indicatori nazionali e regionali sulla povertà al fine di contestualizzare i dati Caritas in una più ampia riflessione sulla povertà.
- Il secondo capitolo presenta i dati generali relativi all'andamento degli interventi
- Il terzo capitolo riporta i dati sociografici delle persone incontrate con un focus sulla condizione delle persone senza dimora
- Il quarto capitolo affronta il tema dei bisogni delle persone incontrate
- Il quinto capitolo presenta la povertà dal punto di vista dei centri di ascolto parrocchiali in particolare attraverso l'analisi di due CdA nello specifico: Regina Pacis e S. Ilario.
- Il sesto capitolo riporta alcune storie, che abbiamo definito storie di speranza, che aiutano a collocare quanto letto in una prospettiva maggiormente incarnata.
- Il settimo capitolo, curato da Gianluigi Chiaro consulente di Caritas Italiana in materia di abitare, ci provoca sulle piste di impegno sul tema dell'abitare che possiamo portare avanti come Caritas, come singoli, come mondo ecclesiali e come istituzioni civili.

Capitolo 1: Alcuni dati nazionali sulle povertà

1. Le evidenze statistiche nazionali e regionali in base ai Rapporti ISTAT

Secondo i dati del Rapporto Istat sulla povertà pubblicato nell'Ottobre 2024 e che rileva i dati effettivi del 2023, si può confermare in base a quanto già evidenziato lo scorso anno sulla base di stime preliminari che la povertà assoluta nel 2023 ha riguardato l'8,4 del totale delle famiglie che corrisponde a oltre 2,2 milioni e quasi 5,7 milioni di individui. Tali valori sono rimasti stabili rispetto all'anno 2022. Tra le categorie maggiormente interessate a tale fenomeno, troviamo che l'incidenza è molto diversa nel momento in cui si considerano le famiglie con almeno uno straniero e composte solo da italiani per cui rispettivamente il valore è di 30,4% e 6,3%. Si stima che 1,7 milioni di stranieri si trovino nel 2023 in povertà assoluta. Inoltre la situazione è particolarmente difficile per le famiglie con tre o più figli minori (20,1%). Da sottolineare per il 2023 il fatto che la diffusione della povertà è avvenuta nonostante si sia verificato un incremento degli occupati (+2,1%), ciò è stato dovuto ai rincari inflazionistici.

Per avere però un quadro generale dell'andamento dell'anno 2024, utilizziamo le stime ufficiali del Rapporto ISTAT sulle condizioni di vita pubblicato nel Marzo 2025²: esso riporta dati prevalentemente riferiti all'anno del 2024 ma anche con alcuni richiami all'anno 2023.

Ci sono alcune evidenze che emergono dal rapporto: in primo luogo, si nota un quadro di stabilità rispetto al 2023- anno in cui la percentuale della popolazione a rischio povertà o esclusione sociale era del 22,8% - attestandosi invece al 23,1% nel 2024³. Dei tre indicatori che compongono l'indice generale, può essere utile far notare come l'unico che si mostra in aumento rispetto al 2023 sia quello relativo alla bassa intensità di lavoro. In particolare, la quota di individui in famiglie a bassa intensità di lavoro aumenta per le persone sole con meno di 35 anni passando dal 15,9% al 14,1% del 2023, così per la categoria dei monogenitori che mostra un notevole aumento (passando dal 15,2% del 2023 al 19,5% del 2024). Inoltre, dando uno sguardo territoriale si conferma il Mezzogiorno l'area con l'incidenza più alta mentre il Nord-Est quello con l'incidenza più bassa.

È da notare come ci siano altre categorie rilevanti per cui l'indicatore (nel suo complesso) aumenta se confrontato col 2023: ad esempio le famiglie in cui ci sono più di 5 componenti o coloro che hanno almeno tre figli. Rispetto al tema della nazionalità si rileva invece come l'indicatore si riduca per gli individui che si trovano in famiglie in cui sia presente almeno uno straniero, al contrario invece di quanto avviene nelle famiglie in cui ci sono solo italiani per i quali, anche se in misura lieve, l'indicatore sale.

Tra le motivazioni potrebbe trovarsi il fatto che i lavoratori stranieri sono spesso occupati in settori, come ad esempio edilizia e agricoltura, che possono avere avuto una ripresa più veloce dopo la crisi pandemica essendo più flessibili e dinamici, favorendo quindi un miglioramento relativo. Il peggioramento invece delle famiglie con soli italiani potrebbe essere dovuto a un deterioramento della situazione di coloro che appartengono alla classe media, che anche a causa dell'impatto dell'inflazione, ha visto il suo potere d'acquisto deteriorarsi.

Il Rapporto prende poi in considerazione l'evoluzione dei redditi familiari in cui viene evidenziato come pur riportando un aumento a livello nominale (+4,2%) esso registra un calo reale del - 1,6% in quanto la percentuale di inflazione si è rivelata superiore (+5,9%). Tale dato non è però omogeneo sul territorio italiano in quanto le diminuzioni più rilevanti si sono registrate nel Nord-est (-4,6%) e nel Centro (-2,7%) mentre nel Nord Ovest si registra invece un debole aumento (+0.6%). Questo dato certamente incide sulla capacità di spesa delle famiglie.

Un altro focus importante del Rapporto è rappresentato dalla disuguaglianza: in particolare, attraverso uno sguardo agli ultimi dati a disposizione che arrivano fino al 2023, tale valore è in leggero aumento passando

² https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/03/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA_Anno-2024.pdf

³ Si ricorda che tale indice rileva gli individui che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro.

dal 0,315 al 0,323. Questo significa quindi che il paese nel suo complesso è caratterizzato da una maggiore disuguaglianza, ma possiamo rilevare come tale dato sia peggiore se consideriamo il Sud e le isole a differenza del Nord dove tale indice è più basso.

Da ultimo, vengono date alcune evidenze relative al ruolo del lavoro, che, come evidenziato precedentemente, sembra essere il maggiore responsabile del peggioramento dell'indice nel suo complesso. Infatti, viene messo in luce come aumenti il numero delle persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro siano 3 milioni e 873mila (9,2%), numero in salita rispetto al 2023 in cui la percentuale era del 8,9%. Più in particolare il Report si riferisce alla descrizione del fenomeno della povertà lavorativa, per il quale, anche chi è occupato può trovarsi in una situazione di disagio economico. Innanzitutto, si evidenzia come la quota dei lavoratori a basso reddito nel 2023 si trovi al 21%, un valore stabile rispetto all'anno precedente, pur essendo più alto rispetto al 2007 in cui si attestava 16,7%. Per quanto riguarda il rischio di povertà lavorativa⁴, risulta anch'esso in salita rispetto al 2023 attestandosi al 10,3% degli occupati tra i 18 e i 64 anni. Accostando questo dato alle caratteristiche familiari si nota che esso è più alto nel caso in cui ci sia un solo percettore di reddito, quindi anche nel caso di persone sole, e nelle famiglie con 3 o più figli.

È utile a questo punto accostare questi dati nazionali alla situazione della regione Emilia-Romagna. Nel fare questo ci riferiamo all'ultimo rapporto disponibile su Povertà ed Esclusione Sociale dell'anno 2023⁵. Tramite questi dati, è possibile fare un paragone con quelli relativi al 2022 e capire l'andamento generale e la collazione della regione rispetto alle dinamiche di quelle variabili.

L'indicatore delle condizioni di rischio di povertà si attesta al 5,8% dei residenti che rappresenta una tendenza in diminuzione rispetto al 7,3% del 2022, rilevando come si passi da un valore di 425 mila individui a 248 mila. Si nota quindi una marcata diminuzione del rischio che pone la regione in posizione di preminenza rispetto al caso italiano nel quale si rileva un rischio tre volte maggiore. L'unica regione in cui il dato è più basso si riferisce alla provincia autonoma di Bolzano (3,9%). L'Emilia si trova quindi in una situazione di gran lunga migliore rispetto anche al Nord Est in cui tale indice si attesta allo 8,7%. Nel rapporto viene infatti rilevato come si sia verificata una costante decrescita iniziata nel 2019 in cui il dato si attestava al 10,9. Anche gli altri due indici di riferimento, come la grave deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro confermano la situazione dell'Emilia-Romagna quale regione in cui tali valori, oltre a essere in diminuzione rispetto al 2022, risultano comparativamente migliori rispetto al dato generale italiano e di altri gruppi regionali.

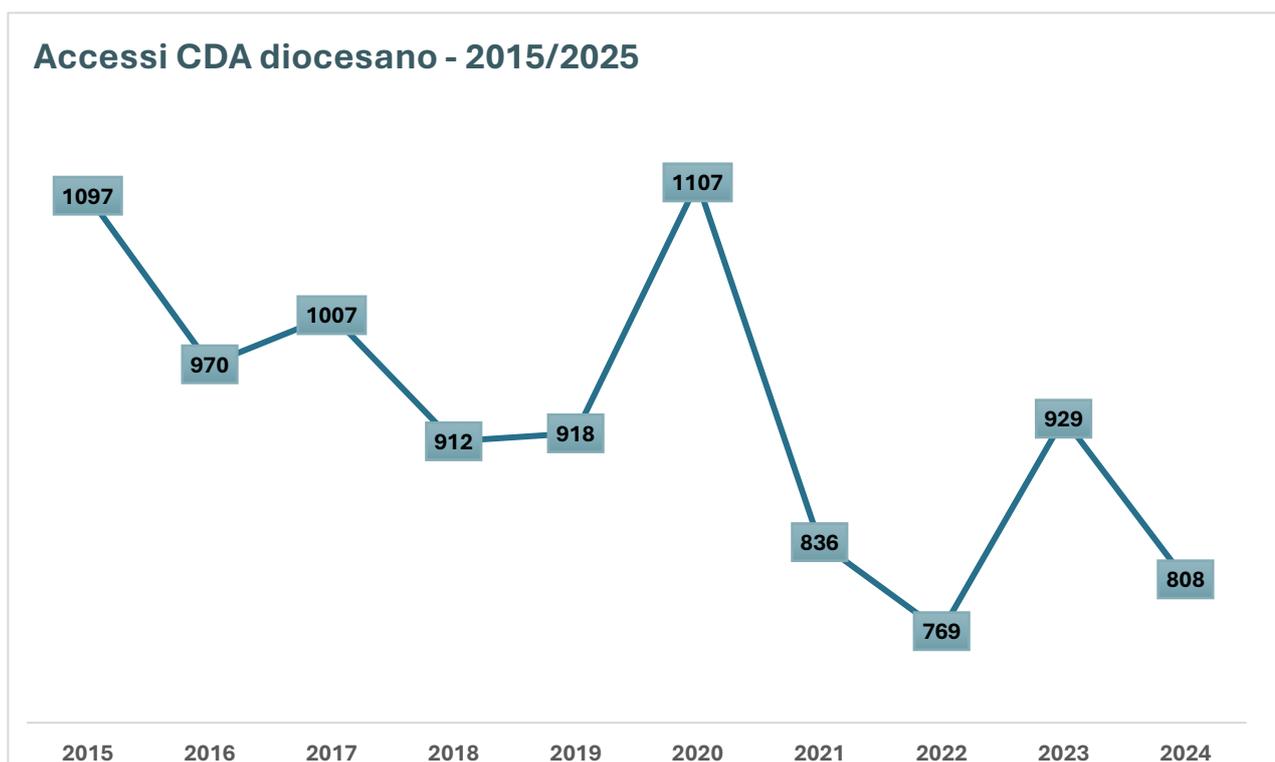
Questi dati regionali evidenziano quindi come la povertà, vissuta in una regione che nel suo complesso occupa una posizione svantaggiata, possa risultare ancora più difficile da affrontare.

⁴ In base a quanto indicato dal Report si definisce a rischio di povertà lavorativa un individuo che vive in una famiglia a rischio di povertà e ha lavorato per più della metà dell'anno.

⁵ <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/studi-analisi/2024/rischio-poverta-esclusione-sociale-2023>

Capitolo II: dati generali

Nel corso dell'anno 2024, la Caritas diocesana di Reggio Emilia ha confermato il proprio impegno erogando servizi fondamentali a un totale di **808 persone**, un numero di quasi **100 unità inferiore** a quello dello scorso anno. La variazione non stupisce e non è sinonimo di un miglioramento della situazione generale all'interno della città. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad altre fluttuazioni simili influenzate anche dai mutamenti dei flussi migratori spesso legati a nazioni specifiche. Inoltre, questo dato è influenzato anche dalla crescente specializzazione dei servizi della Caritas Diocesana verso una popolazione in condizione di grave esclusione abitativa.



Le 808 persone che hanno fatto accesso ai servizi della Caritas diocesana di Reggio Emilia continuano a dimostrare l'importanza del lavoro quotidiano e dell'attenzione verso le emergenze del territorio, in un contesto che continua a evolversi ed è chiamato a rispondere alle sfide sociali con approcci innovativi.

Nel 2024, la Caritas diocesana di Reggio Emilia ha registrato **227 nuovi accessi**, pari a circa il **28% delle persone incontrate**. Il confronto del dato fra nuovi incontri e persone invece già seguite negli anni precedenti dal Centro di Ascolto, conferma la tendenza di cronicizzazione del fenomeno della povertà. Nel 2024, la percentuale delle persone nuove sul totale scende ulteriormente rispetto al 30,36% del 2023 e di conseguenza supera il 70% la percentuale delle persone che nel 2024 continuano ad usufruire dei servizi Caritas.

La maggioranza degli utenti, quindi rimane, come evidenziato gli scorsi anni, costituita da persone già conosciute: 124 hanno effettuato il primo accesso nel 2023 e 84 nel 2022, 20 nel 2021. Il fatto che nel 2024 la Caritas di Reggio Emilia su 808 persone in totale ne abbia incontrate 353 che avevano già fatto accesso allo sportello prima del 2021. Questo dato conferma la tendenza evidenziata nel Rapporto Caritas Reggio Emilia 2023, che già sottolineava una crescente cronicizzazione della povertà, con una riduzione dell'indice di sostituzione e un aumento delle persone che prolungano nel tempo la fruizione dei servizi.

Accanto ai nuovi bisogni emergenti, permane una presenza significativa di persone conosciute da molti anni, alcuni dal 1988, testimonianza di percorsi di marginalità cronica che sfidano la capacità del welfare locale

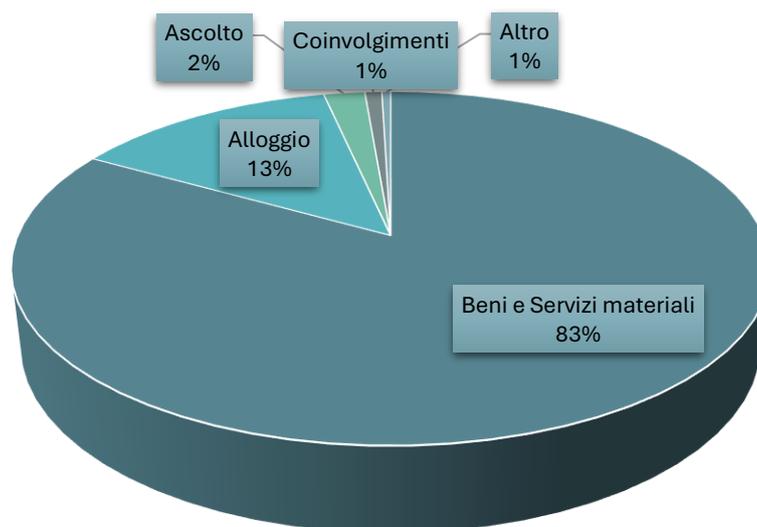
di offrire risposte efficaci, situazioni nelle quali Caritas rimane un luogo di accompagnamento di prossimità e continuità, spesso laddove ogni altra progettualità non risulta efficace.

Apertura scheda	
2024	227
2023	124
2022	84
2021	20
Tra il 2011 e il 2020	178
Tra il 2001 e il 2010	141
Prima del 2000	34
Totale complessivo	808

Rispetto all'utenza il lavoro della nostra Caritas si orienta in modo prioritario verso la **risposta ai bisogni materiali primari**, come dimostrano i dati relativi agli interventi effettuati nel corso dell'anno: **l'83% delle azioni** riguarda la fornitura di **beni e servizi materiali**, un impegno quotidiano che si traduce in cibo, indumenti, beni per la cura personale e per la casa, a cui si aggiunge un ulteriore **13% legato all'alloggio**. I servizi Caritas possono essere considerati servizi a bassa soglia di accesso (che non richiedono particolari requisiti per accedere) e pertanto hanno la caratteristica di poter intercettare un gran numero di persone in difficoltà che, per varie motivazioni, non riescono ad accedere a servizi più strutturati.

Più contenuti, percentualmente, risultano gli interventi di **coinvolgimento comunitario, orientamento, sostegno socioassistenziale** e quelli legati a **scuola, lavoro o salute**, che restano marginali ma indicano comunque un'attenzione ad aree diverse del bisogno. Tuttavia, al centro dell'azione Caritas c'è l'**ascolto**, inteso non tanto come un'attività quantitativamente rilevante (**1.159 interventi formali**, pari al 2% degli interventi totali), quanto come la **porta d'ingresso della relazione di accompagnamento**. L'opportunità di ascolto e di accompagnamento progettuale è un'occasione che viene proposta a tutte le persone che usufruiscono dei servizi nella consapevolezza che può essere un sostegno per l'uscita della condizione di marginalità.

Composizione degli interventi della Caritas diocesana per tipologia (2024)



Ascolto

Un ruolo di rilievo in questo percorso è svolto dal Centro d'Ascolto, vero fulcro di supporto e intervento diretto. Di queste 808 persone, **551** sono quelle che hanno usufruito di un accompagnamento formale da parte degli operatori.

Grazie a colloqui individuali mirati, queste persone sono state aiutate a comprendere e a rispondere alle diverse esigenze emergenti. Nel 2024, gli operatori del Centro hanno realizzato complessivamente **1159 interventi di ascolto formale**. Questi interventi rappresentano l'attività fondamentale di supporto, finalizzata a garantire non solo un primo approccio alle problematiche individuali, ma anche a fungere da ponte verso ulteriori forme di sostegno e integrazione. Un aspetto particolarmente innovativo del 2024 è rappresentato anche dagli **interventi di ascolto non formali**. Nelle mense si stima che siano stati fatti 1116 colloqui informali durante 436 ore di presenza degli operatori d'ascolto a cui si aggiunge la presenza 5 giorni la settimana di un educatore professionale che fa un ascolto e accompagnamento in situazione. Inoltre, nelle locande sono stati effettuati 332 colloqui durante le 328 giornate di presenza degli operatori del centro di ascolto nelle strutture.

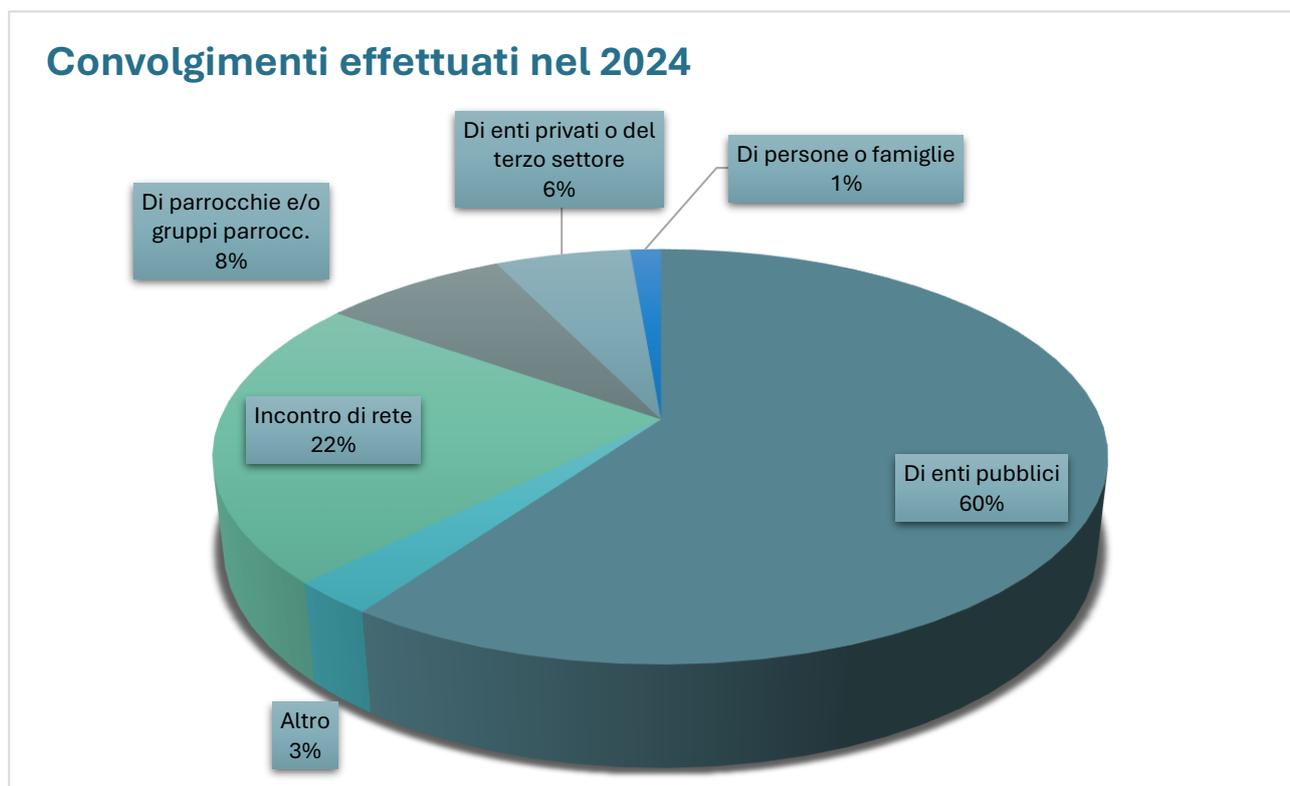
L'ascolto informale svolge un ruolo fondamentale nel garantire l'inclusione e il supporto a tutte quelle persone che, a causa delle proprie fragilità, potrebbero sentirsi scoraggiate, diffidenti o demotivate ad avvicinarsi a un ambiente strutturato come l'ufficio del centro d'ascolto. Ecco alcuni aspetti chiave:

- *Accessibilità e Riduzione delle Barriere:* In contesti meno formali le persone si trovano in un ambiente familiare e accogliente, dove la presenza di operatori non risulta intimidatoria. Questa modalità facilita l'avvicinamento a tutti coloro che hanno timore del giudizio o per esperienze negative pregresse.
- *Creazione di un Rapporto di Fiducia:* L'incontro in luoghi che le persone frequentano comunemente permette di instaurare un rapporto di fiducia in maniera naturale e spontanea. Il setting informale riduce le barriere gerarchiche e favorisce il dialogo autentico, contribuendo a creare un clima di reciproca comprensione e disponibilità.
- *Monitoraggio Continuativo e Progetti a Lungo Termine:* Oltre ad attrarre nuove persone, l'ascolto informale si dimostra efficace nel monitorare e seguire i progetti che si sviluppano nel tempo. Gli operatori possono mantenere un contatto costante e non invasivo, che consente di valutare l'evoluzione delle esigenze individuali e di adattare il supporto in base alle circostanze, garantendo così continuità e coerenza nell'intervento.
- *Flessibilità nell'Intervento:* La modalità informale consente agli operatori di intervenire in maniera tempestiva e flessibile, adattando la comunicazione alle specifiche esigenze del singolo individuo. Questo approccio facilita il superamento di eventuali resistenze iniziali e permette di raggiungere chi altrimenti potrebbe restare isolato o non percepire l'opportunità di ricevere aiuto.

I colloqui informali, effettuati principalmente all'interno dei servizi (Locande, mense...), hanno offerto una modalità di contatto e supporto più prossimale rispetto agli approcci convenzionali, contribuendo ad abbassare ulteriormente la soglia d'accesso dei servizi Caritas. Questo modello di intervento rappresenta un significativo passo avanti. Fino a pochi anni fa, infatti, incontrare le persone in ambienti così dinamici e partecipativi era impensabile. Questa evoluzione testimonia non solo una capacità di adattamento alle nuove esigenze sociali, ma anche un impegno costante nella ricerca di soluzioni che rendano il supporto più accessibile e in sintonia con il tessuto comunitario. Il quadro delineato da questi dati non è solo un indicatore quantitativo delle attività svolte, ma anche un invito a riflettere sulle potenzialità e sulle sfide future. L'integrazione di interventi tradizionali e informali evidenzia una strategia inclusiva e proiettata verso il futuro, in cui il contatto umano e la capacità di ascolto rappresentano le armi principali per costruire un sistema di sostegno sempre più efficace.

Coinvolgimento

Un'analisi superficiale dei dati potrebbe portare a concludere che ogni persona ascoltata nel 2024 dalla Caritas diocesana di Reggio Emilia abbia ricevuto, in media, due interventi di ascolto formale. Tuttavia, questa lettura rischia di essere fuorviante se non si considerano alcune variabili fondamentali che descrivono più accuratamente la realtà degli interventi. Un dato significativo riguarda le **73 persone** che hanno ricevuto almeno quattro colloqui di ascolto. Questo elemento indica che, per una parte non trascurabile dell'utenza, l'intervento non si è limitato a un contatto episodico, ma ha assunto la forma di un percorso strutturato e continuativo. Per queste persone, il supporto della Caritas non è stato soltanto un momento di aiuto occasionale, ma un accompagnamento nel tempo, volto a favorire un miglioramento della loro situazione e una graduale presa in carico delle loro necessità. Inoltre, è importante sottolineare che il semplice numero di interventi di ascolto non è sufficiente a descrivere l'intensità e la profondità della relazione tra la Caritas e le persone assistite.



L'intervento, infatti, non si esaurisce nel singolo colloquio, ma si sviluppa attraverso un insieme di coinvolgimenti che mirano ad ampliare la rete di supporto attorno alla persona. Ogni coinvolgimento rappresenta un tentativo di attivare risorse aggiuntive, sia formali (servizi sociali, associazioni, enti del territorio) sia informali (reti di vicinato, volontari, comunità parrocchiali), con l'obiettivo di creare un tessuto di sostegno più ampio e duraturo. Questo approccio è fondamentale per affrontare situazioni complesse, in cui il bisogno non si esaurisce in una risposta immediata ma richiede un lavoro di rete e un accompagnamento progressivo.

I dati sui coinvolgimenti attuati dal Centro d'Ascolto diocesano della Caritas di Reggio Emilia nel 2024 evidenziano un'importante attività di rete e collaborazione con diversi soggetti del territorio. Complessivamente, sono stati **476 i coinvolgimenti** realizzati, suddivisi tra enti pubblici, realtà del terzo settore, gruppi ecclesiali e altri attori sociali.

L'alta incidenza di coinvolgimenti con enti pubblici (quasi la metà del totale) dimostra il forte legame tra la Caritas e le istituzioni, necessario per garantire un supporto efficace e integrato alle persone in difficoltà. Anche il rapporto con il terzo settore è significativo, con 129 coinvolgimenti, sottolineando l'importanza di una sinergia con associazioni e servizi specializzati. Gli **85 incontri** di rete rappresentano un aspetto chiave

del lavoro della Caritas, che desidera porsi come facilitatore di connessioni tra diversi attori per rispondere ai bisogni in modo più coordinato ed efficace. Un aspetto critico riguarda il coinvolgimento di persone o famiglie, che si è verificato solo in 5 casi. Questo dato evidenzia la difficoltà di attivare questo tipo di rete di supporto, per due motivi: la povertà solitamente va a braccetto con la solitudine e le persone in difficoltà spesso sono reticenti al coinvolgimento dei propri famigliari e/o amici.

Accoglienza

Anche nel **2024**, l'accoglienza è stata uno degli ambiti in cui la **Caritas diocesana di Reggio Emilia** ha espresso più profondamente il proprio stile di prossimità e vicinanza alle persone in difficoltà. Questa attività si è strutturata in diverse modalità per accogliere le esigenze e con diversi livelli di coinvolgimento del territorio:

- Locande di accoglienza, accoglienze dirette.
- Micro accoglienze diffuse nelle parrocchie.
- Housing First
- Altri progetti di accoglienza, di cui due accoglienze dirette.

Tipologia Accoglienza	Nuclei	Persone	Minori	Notti Erogate
Locande di accoglienza (accoglienza diretta)	34	43	9	10.254
Microaccoglienze diffuse	17	78	34	14.544
Housing First	—	4	0	535
Altri progetti di accoglienza	8	34	16	734
Totale	59	159	59	26.267

Durante il 2024 la realtà Caritas ha accolto 159 persone; tuttavia, non tutte le accoglienze utilizzano il sistema Ospoweb per la raccolta dei dati per cui non è possibile, ad oggi, restituire una fotografia dettagliata di tutti i progetti, per questo motivo abbiamo scelto di approfondire i dati legati alle accoglienze dirette, svolte nelle locande e presso due realtà esterne.

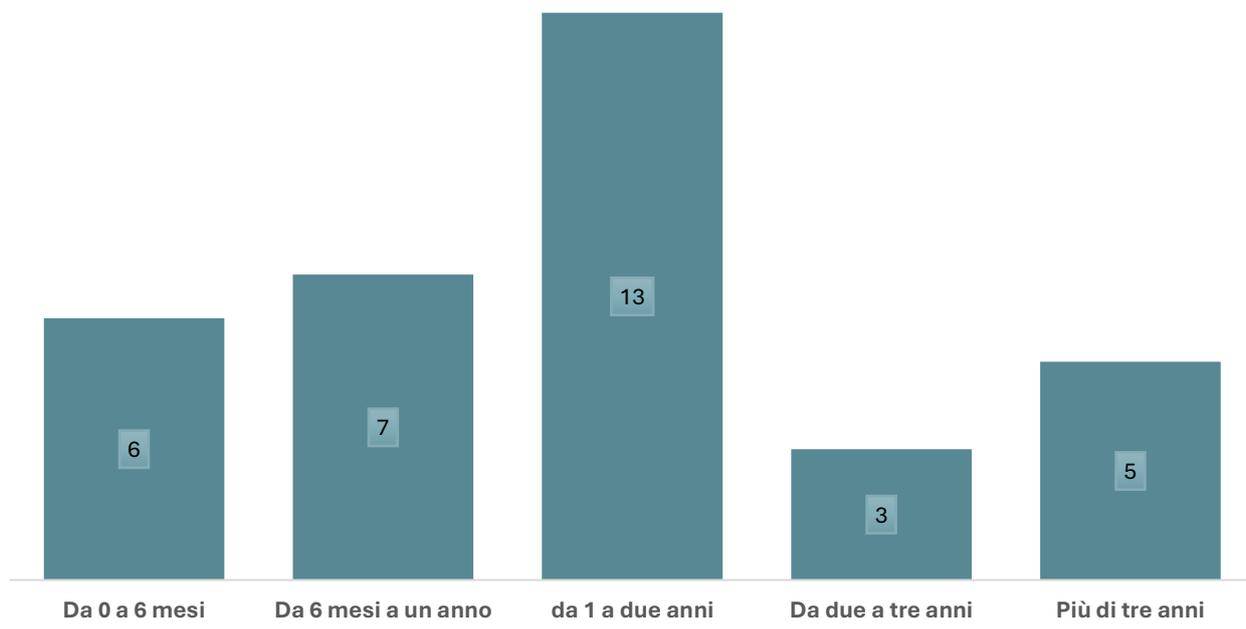
Attraverso le **locande di accoglienza**, che rappresentano vere e proprie **opere segno**, e il rapporto quotidiano con gli ospiti, la Caritas si è fatta concretamente presenza della Chiesa locale, riconoscendo la dignità di ogni uomo e donna e accompagnandoli nel loro cammino di riscatto.

Per ogni persona accolta in modo diretto è stato avviato un **percorso di accompagnamento**, che si è sviluppato su due livelli fondamentali:

- **La gestione della quotidianità e della vita in casa**, un aspetto spesso sottovalutato ma che può rappresentare una sfida enorme per chi proviene da esperienze di marginalità o dalla vita in strada. Riconquistare una routine, condividere spazi e responsabilità, riscoprire il valore di un luogo sicuro sono passi essenziali per avviare un cambiamento duraturo.
- **L'orizzonte progettuale**, orientato a restituire autonomia. L'obiettivo non è solo garantire un tetto temporaneo, ma accompagnare la persona nella costruzione di un futuro più stabile, attraverso il sostegno nella ricerca di un alloggio e nel rafforzamento delle proprie risorse personali e relazionali.

A differenza di molte strutture di accoglienza a breve termine, le **locande Caritas** non impongono un limite di permanenza rigido alle persone che aderiscono al progetto. Al momento dell'ingresso, viene concordato un obiettivo da raggiungere, e l'accoglienza prosegue fino a quando la persona non è in grado di trovare una sistemazione autonoma o, secondo la progettualità individuata, fino a quando la rete di supporto non riesce a offrire una soluzione più adeguata.

Tempi di permanenza nelle locande al 31/12/2024



Un elemento importante da sottolineare quindi riguarda i **tempi di permanenza** nelle strutture. Delle 34 persone (minori esclusi) che sono state accolte nel 2024 al 31/12:

- **solo 6 persone** avevano vissuto nelle locande per **meno di 6 mesi**,
- **13 persone** erano rimaste **da 1 a 2 anni**,
- **3 da 2 a 3 anni**
- **5 per più di 3 anni**.

Questi dati confermano una **scelta precisa della Caritas di Reggio Emilia**: da tempo è stato abbandonato **il modello di accoglienza temporanea**, generalmente compresa tra 3 e 6 mesi, poiché si è rivelato **inadeguato ad affrontare situazioni complesse**, in cui i bisogni non sono solo abitativi ma **moltiplicati dalla fragilità sociale, sanitaria, relazionale ed economica**.

L'accoglienza Caritas si configura dunque come **un accompagnamento lungo, paziente e personalizzato**, in grado di **rispettare i tempi reali delle persone** e creare le condizioni per un cambiamento **profondo e duraturo**.

Nel **2024**, la Caritas diocesana ha gestito direttamente **tre locande di accoglienza** e ha promosso ospitalità in **due ulteriori strutture**, messe a disposizione da un **ordine religioso** e da una **parrocchia**.

Di seguito, la suddivisione delle accoglienze nelle diverse strutture:

- **Locanda Casa Bruna e Dante**: ha accolto **6 donne**, di cui **3 madri con i loro bambini**.
- **Locanda don Guglielmi**: ha ospitato **14 uomini**.
- **Locanda San Francesco**: ha dato accoglienza a **18 persone**, tra adulti e bambini.

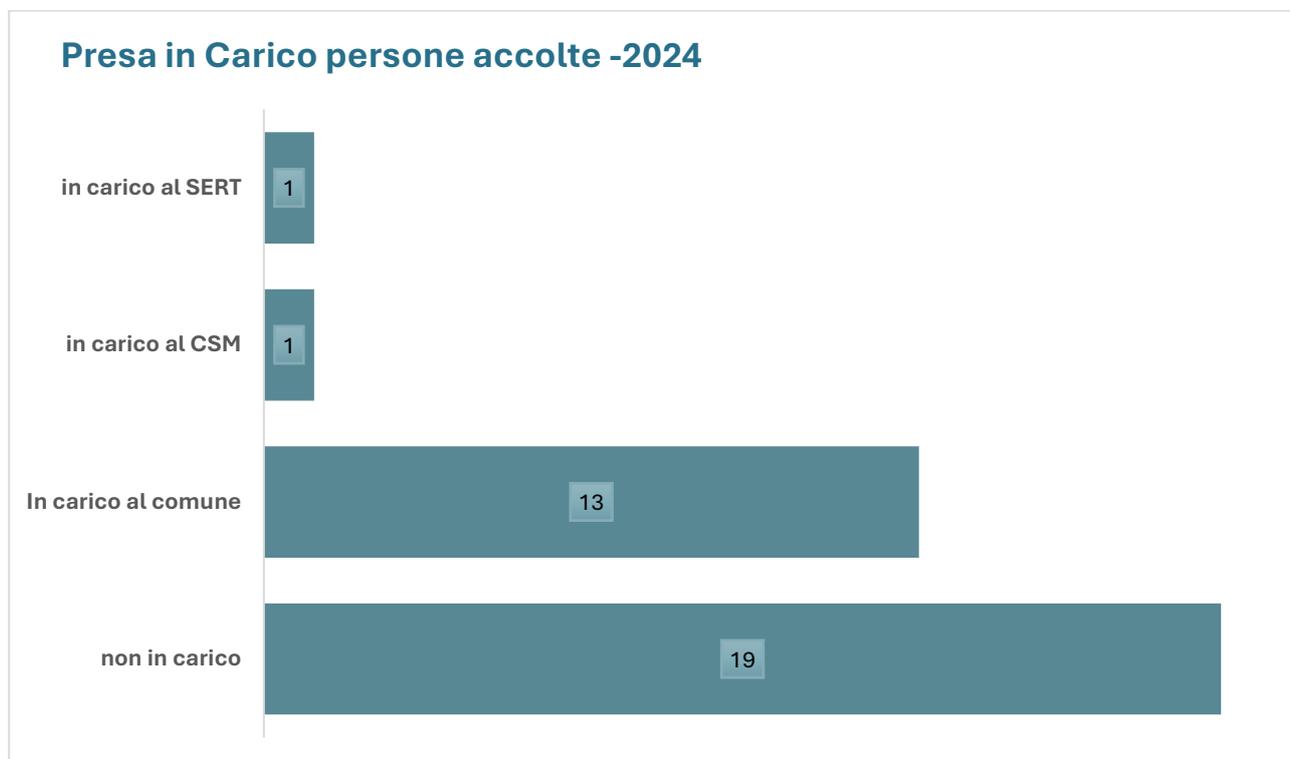
Complessivamente, nel **2024** sono state fornite **10.254 notti di accoglienza a 43 persone diverse (34 adulti e 9 bambini)** nelle accoglienze dirette. Questo dato evidenzia il grande impegno nella gestione di percorsi di supporto a lungo termine, confermando la centralità dell'accoglienza come esperienza di accompagnamento e costruzione di nuove prospettive di vita.

Luogo di accoglienza	Persone accolte	Di cui minori	Notti accoglienza
Acc. suore Taneto	1	0	91
Locanda Casa Bruna	10	4	2015
Locanda don Guglielmi	14	0	3568
Locanda San Francesco	18	5	4214
Parrocchia San Pio X	1	0	366

Durante il 2024, **15 persone** hanno concluso il loro percorso all'interno delle strutture Caritas. I loro destini sono stati diversificati:

- **7 persone** sono state accolte in altre strutture, principalmente nei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS).
- **5 persone** sono riuscite a trovare una soluzione abitativa in autonomia.
- **1 persona** è stata espulsa per mancato rispetto del regolamento.
- **1 persona** è stata trasferita da una locanda all'altra all'interno del sistema di accoglienza Caritas.
- **1 persona** ha scelto di rientrare nel proprio Paese d'origine.

I numeri dell'accoglienza Caritas raccontano una realtà fatta non solo di ospitalità, ma di accompagnamento verso una maggiore autonomia. L'obiettivo non è semplicemente offrire un tetto per la notte, ma creare le condizioni per un cambiamento reale e duraturo nella vita delle persone accolte, attraverso un lavoro quotidiano di supporto, orientamento e costruzione di reti di sostegno.



Per questo motivo ricerchiamo il coinvolgimento dei servizi sociali a sostegno di molte delle situazioni accolte all'interno delle Locande; tuttavia, Caritas porta avanti progetti in autonomia per rispondere alle esigenze di tutte quelle persone che, pur essendo in una situazione di grave marginalità, rimangono escluse dai tradizionali progetti di accoglienza. In molte delle situazioni conteggiate tra quelle in carico al servizio sociale è successo che la presa in carico sia avvenuta in un momento successivo all'inizio dell'accoglienza

perché è stata facilitata o mediata dall'accompagnamento educativo, strumento necessario per facilitare un contatto.

Nonostante il comune di Reggio Emilia si sia riorganizzato per rispondere più efficacemente a queste esigenze, visto i lunghi tempi di permanenza nelle strutture, i dati ci parlano della realtà prima che questo cambiamento divenisse concreto.

Mense

Nel corso del **2024**, la Caritas diocesana di Reggio Emilia ha garantito la distribuzione di **101.964 pasti** attraverso il servizio delle **sei Mense Diffuse**. Ogni giorno, una media di **140 persone** ha usufruito di questo servizio, attivo **tutti i giorni dell'anno**, inclusi i festivi.

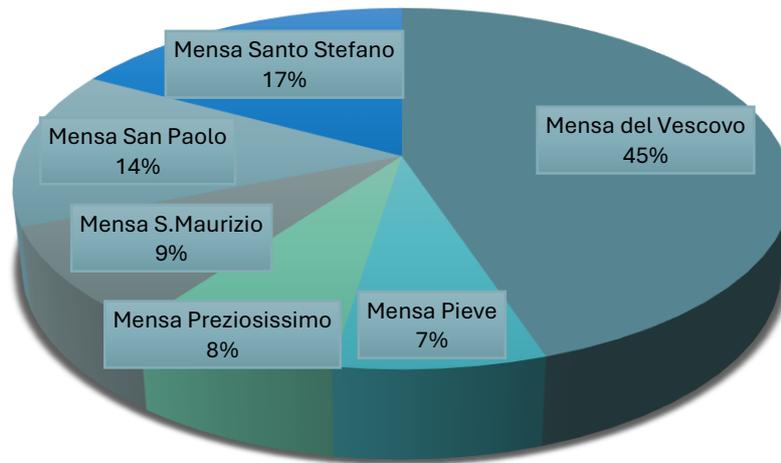
Le mense rappresentano un punto di riferimento essenziale per chi vive in condizioni di **grave emergenza abitativa e non dispone delle risorse** per procurarsi un pasto caldo. Tra il **1° gennaio e il 31 dicembre 2024**, le Mense hanno accolto **609 persone**. Il **90% degli utenti** è composto da uomini, mentre **due terzi** si trovano in una condizione di **grave marginalità abitativa** ed è anche solo di passaggio a Reggio Emilia. Per queste persone, il servizio di ristorazione non è solo una risposta immediata a un bisogno primario, ma è **un'opportunità essere incontrata e di avviare un percorso di accompagnamento**. Il servizio mensa della Caritas diocesana non si limita alla distribuzione di cibo, ma si configura come un **luogo di accoglienza e relazione**, coerente con lo stile di accompagnamento che caratterizza l'intera azione della Caritas. L'obiettivo non è solo fornire un pasto, ma creare un **contesto di ascolto, dialogo e vicinanza**, vedremo in seguito che questo primo aggancio è strategico per mappare la situazione della grave marginalità adulta in città.

Elemento fondamentale di questo sistema è la presenza attiva dei **volontari**, che, collaborando con gli operatori, si impegnano a costruire un rapporto di fiducia con gli ospiti. Le persone che hanno scelto di fare volontariato individualmente nelle mense, mantenendo un impegno costante e prolungato nel tempo, nel 2024, sono state **298**. Nel 2024 si sono impegnati anche **45 gruppi** (parrocchie, scout, catechismo, gruppi famiglie...), circa **520 persone**, alcuni di questi sono tornati periodicamente.

Il ruolo dei volontari va oltre il servizio materiale perché le Mense Diffuse non sono solo un luogo di ristoro, ma uno **spazio di incontro e osservazione**, in cui intercettare nuovi bisogni e avviare percorsi di aiuto più strutturati. Le mense funzionano con un **sistema aperto e flessibile**, rispettando i tempi e le esigenze delle persone accolte. Negli orari di apertura delle mense (10.00 – 12.30) **non ci sono limiti di tempo per il consumo del pasto**, permettendo agli ospiti di fermarsi nei locali per **socializzare e trovare un po' di serenità**. In alternativa, chi lo desidera può usufruire del **servizio d'asporto**. Questa modalità garantisce maggiore libertà e risponde alle diverse necessità degli utenti, molti dei quali vivono situazioni di estrema vulnerabilità.

Di seguito schematizziamo la percentuale dei pasti erogati da ciascuna delle mense diffuse nel 2024.

Distribuzione dei pasti serviti nelle mense diffuse- (2024)



Cap. III Dati anagrafici

Nazionalità: tra presenza storica e nuove emergenze

Un approfondimento sulle nazionalità delle persone che hanno fatto accesso ai servizi della Caritas di Reggio Emilia evidenzia significative tendenze ed evoluzioni. Anche quest'anno gli italiani sono la nazionalità che ha usufruito in maggior numero dei servizi erogati dalla Caritas diocesana e il rapporto tra italiani e stranieri è rimasto pressoché stabile: 23,79% nel 2023 e 23,14% nel 2024.

L'analisi delle altre nazionalità di provenienza rivela però un quadro composito e che si sta evolvendo negli anni. Da questi dati è possibile ricavare alcune specificità locali che meritano attenzione, soprattutto se poste a confronto con i dati nazionali diffusi da Caritas Italiana nel Rapporto Povertà 2024 e nel Rapporto Immigrazione 2024. Nel complesso, se analizziamo l'ultimo quinquennio possiamo notare che, dall'osservatorio Caritas, Reggio Emilia stia vivendo **una trasformazione del profilo migratorio della povertà**, con un peso crescente del Nord Africa e una stabilizzazione delle presenze africane subsahariane, a fronte di un calo delle nazionalità europee tradizionalmente più presenti.

Nel 2024 le prime dieci nazionalità per numero di accessi ai servizi Caritas nel 2024 sono:

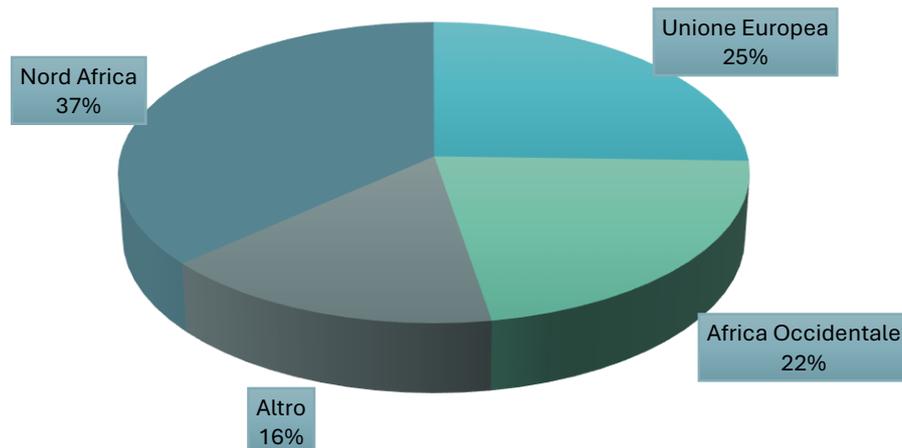
NAZIONE DI CITTADINANZA	NUMERO DI PERSONE INCONTRATE NEL 2024
ITALIA	187
MAROCCO	94
EGITTO	91
TUNISIA	90
NIGERIA	65
GHANA	65
UCRAINA	32
ALGERIA	21
INDIA	13
ROMANIA	11
GEORGIA	11
SENEGAL	11
ALBANIA	11

NAZIONE DI CITTADINANZA	2020	2021	2022	2023	2024	Andamento
ITALIA	248	170	151	213	187	
MAROCCO	126	103	143	125	94	
EGITTO	14	7	143	124	91	
TUNISIA	58	58	62	83	90	
NIGERIA	141	99	64	68	65	
GHANA	93	73	54	60	65	
UCRAINA	63	52	37	47	32	
ALGERIA	20	22	23	23	21	
INDIA	7	6	3	8	13	
ROMANIA	15	9	10	18	11	
GEORGIA	26	26	11	18	11	
SENEGAL	15	8	7	8	11	
ALBANIA	23	20	19	10	11	

Dal punto di vista geografico, oltre l'80% delle persone incontrate nel 2024 proviene da tre macroaree:

- **Nord Africa** – 36,63%
- **Unione Europea (principalmente Est Europa)** – 25,50%
- **Africa Occidentale** – 21,91%

Provenienza geografica delle persone incontrate (macroaree, 2024)



Relativamente all'accesso delle persone straniere al Centro d'ascolto diocesano, i dati di Reggio Emilia fanno emergere cinque aspetti con particolare evidenza:

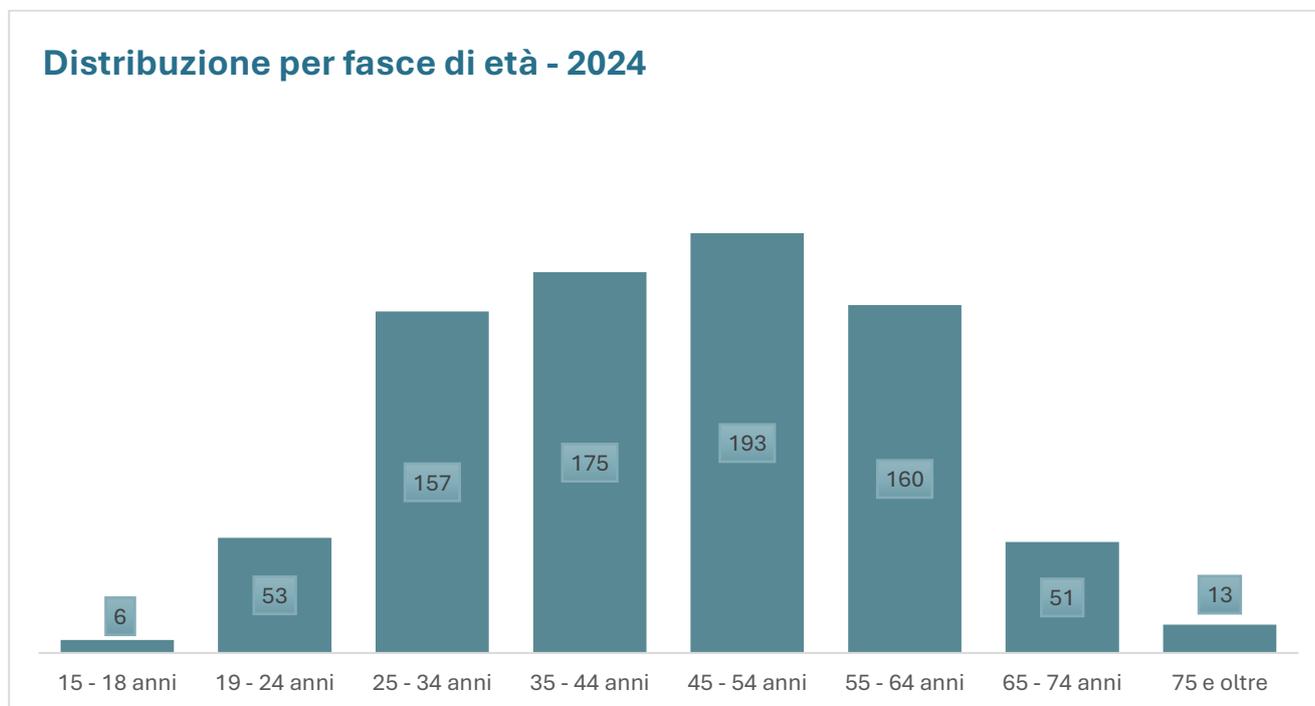
1. **Prevalenza maghrebina:** Il Nord Africa (Marocco, Egitto, Tunisia, Algeria) rappresenta quasi il 40% dell'utenza straniera della nostra Caritas diocesana. **Marocco** ed **Egitto** hanno mostrato **andamenti opposti**: il Marocco è in **costante calo** dal 2022, mentre l'Egitto ha visto una **crescita esplosiva** tra il 2021 e il 2022, stabilizzandosi poi su numeri alti. Questo riflette probabilmente nuovi flussi migratori o cambiamenti nel profilo socioeconomico della comunità egiziana locale. In questo contesto i cittadini egiziani e tunisini si collocano ai vertici della classifica locale. Questa forte concentrazione di nordafricani suggerisce una storicità dell'insediamento, accompagnata da una rete relazionale consolidata.
2. **Africa occidentale:** Ghana e Nigeria, pur restando tra le nazionalità più presenti, mostrano una tendenza alla diminuzione negli ultimi cinque anni, con valori più stabili negli ultimi, suggerendo una possibile evoluzione verso percorsi di autonomia o una minore pressione migratoria. Queste due

nazioni, che nel 2024 hanno contato 65 utenti entrambe, mostrano una presenza molto consistente, ma possiamo notare che la presenza di utenti nigeriani è calata negli anni.

3. **Bassa incidenza dell'Est Europa:** Pur rientrando l'Ucraina tra le prime dieci cittadinanze, la presenza di Romania, Georgia, Albania è residuale. Questo contrasta con la media italiana, dove i cittadini dell'Est Europa costituiscono una fetta importante dell'utenza Caritas. Questo rispecchia la scelta di sostenere in modo diverso le donne, specialmente badanti. Attualmente questo genere di persone viene orientato ad una presa in carico dei centri d'ascolto parrocchiali, più efficaci con questo genere di categorie che non rispecchiano quelle appartenenti alla grave marginalità adulta che usufruisce dei servizi della Caritas diocesana.
4. **L'India** compare tra le prime dieci nazionalità locali ma è meno rilevante nel quadro nazionale. Seppur ancora marginale in termini assoluti, ha **quasi raddoppiato la presenza** tra 2023 e 2024, segnando un possibile nuovo profilo migratorio da osservare con attenzione.
5. **Italia:** un elemento rilevante dell'utenza Caritas a Reggio Emilia è rappresentato dalle 187 persone di cittadinanza italiana, che costituiscono il 23,14% del totale degli utenti registrati nel 2024. Questo dato è in linea con quanto riportato dal Rapporto Povertà 2024 di Caritas Italiana, secondo cui gli italiani costituiscono circa il 25% dell'utenza complessiva nei Centri di Ascolto, a testimonianza di una povertà che è trasversale e che coinvolge anche la popolazione autoctona.

Nazionalità e classe di età

I dati raccolti dal Centro d'Ascolto diocesano della Caritas di Reggio Emilia nel 2024 in riferimento alla classe di età dei beneficiari sono in linea con il **Rapporto Povertà 2024** di Caritas Italiana ed evidenziano che le persone in età lavorativa rappresentano la fascia più colpita. Infatti, la maggioranza delle persone, **circa l'85% del totale**, che hanno usufruito dei servizi aveva tra i 25 e i 64 anni. Non trascurabile anche la presenza di **over 55** che conferma il tema della **povertà adulta e anziana**.



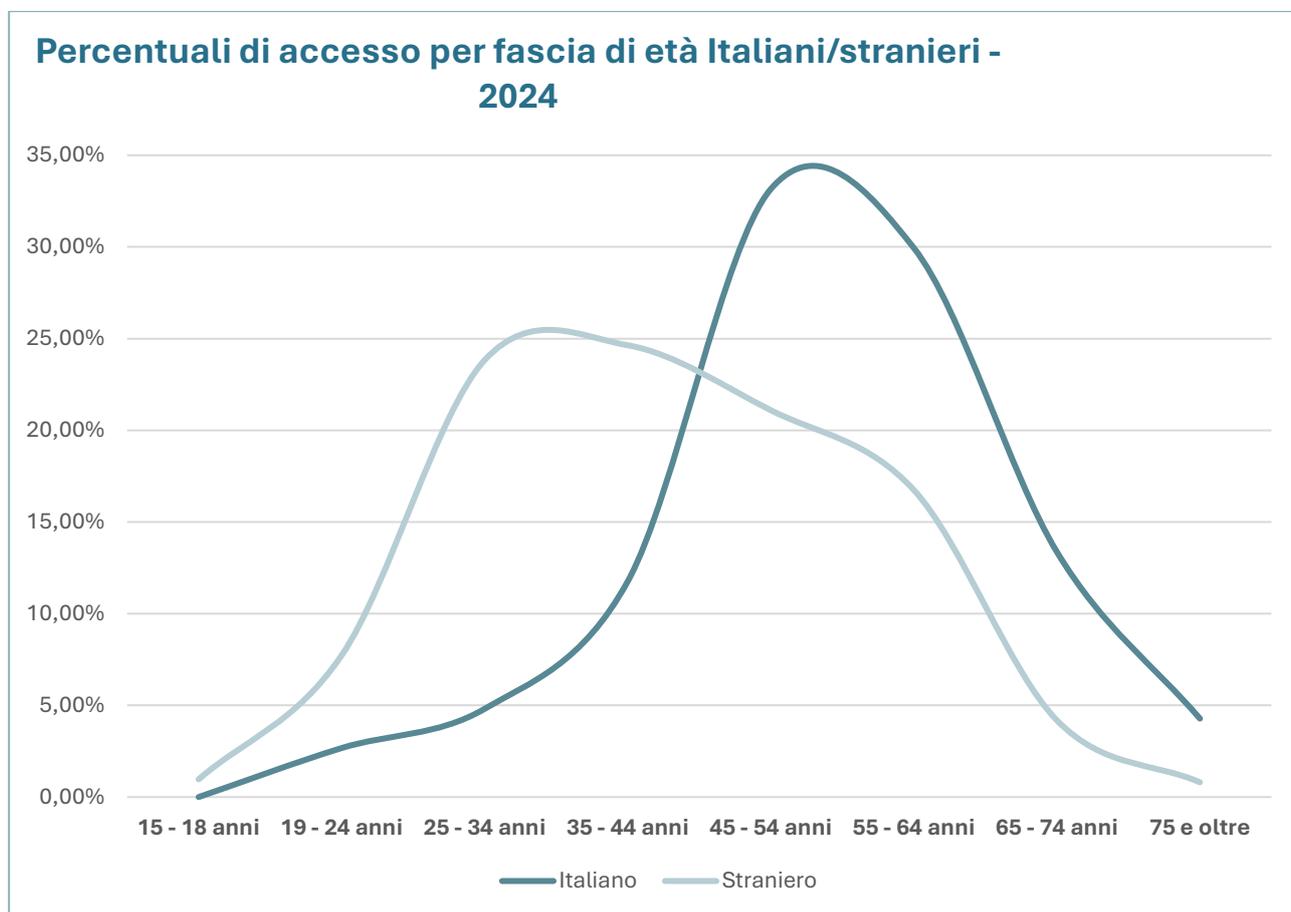
L'incrocio tra **nazionalità** e **fasce d'età** evidenzia come la povertà e la fragilità economica si distribuiscono in maniera differente anche a seconda del retroterra migratorio e dell'età, delineando **profili di bisogno distinti**.

Nazione di provenienza	15 - 18	19 - 24	25 - 34	35 - 44	45 - 54	55 - 64	65 - 74	75 e oltre
ALBANIA			1	3	4	3		
ALGERIA			1	7	5	8		
EGITTO	2	11	29	37	10	2		
GEORGIA			1	1	3	3	1	2
GHANA		3	9	14	19	17	3	
INDIA			1	8	2	2		
ITALIA		5	9	22	62	56	25	8
MAROCCO		8	17	17	30	18	4	
NIGERIA		4	33	23	1	4		
ROMANIA			2	2	4	2	1	
SENEGAL		2	2	2	1	4		
TUNISIA	4	6	14	16	30	18	2	
UCRAINA				3	7	7	13	2

I cittadini provenienti dal Nord Africa — in particolare Marocco, Egitto e Tunisia — costituiscono una fetta significativa dell'utenza della Caritas diocesana di Reggio Emilia. Essi si concentrano prevalentemente nella fascia di età **25-44 anni**, ovvero quella considerata "**lavorativa attiva**", coerentemente con il loro ruolo spesso centrale nei settori a bassa qualifica, come l'edilizia, l'agricoltura e alcuni servizi. Un dato

interessante è la **non trascurabile presenza di giovanissimi**, soprattutto egiziani e tunisini, nelle fasce **15-24 anni**, un elemento che segnala la presenza di **minori stranieri non accompagnati (MSNA)** diventati maggiorenni o giovani adulti arrivati da soli. Questi soggetti, spesso privi di una rete familiare o comunitaria solida, accedono ai servizi Caritas per necessità abitative, alimentari e di orientamento e oltre a queste necessità portano i bisogni specifici dei giovani adolescenti. Il dato si inserisce nel quadro nazionale dove, come evidenziato dal **Rapporto Immigrazione Caritas 2024**, i giovani nordafricani rappresentano una quota crescente tra i nuovi arrivati, spesso coinvolti in percorsi di integrazione faticosi e frammentati.

Il profilo dell'utenza proveniente dall'est Europa presenta caratteristiche altrettanto peculiari e in linea con l'analisi nazionale. A fronte di numeri assoluti relativamente contenuti, si registra una **forte concentrazione di donne nelle fasce d'età 45-54 e 55-64 anni**, con una presenza non marginale anche tra gli **over 65**. Questa configurazione riflette i **flussi migratori storici legati al lavoro di cura e assistenza familiare**. Tali donne, spesso arrivate in Italia senza le proprie famiglie, negli anni sperimentano una condizione di **profonda solitudine e vulnerabilità**. Con l'avanzare dell'età esercitando un lavoro che è intrinsecamente precario, molte si trovano a fronteggiare **forme di povertà femminile invisibile**, con difficoltà di accesso alla pensione, problemi di salute e isolamento sociale.



La maggioranza degli utenti italiani si concentra nella fascia tra i 35 e i 64 anni questo evidenzia una **povertà radicata e cronica**, tipica di persone escluse dal mercato del lavoro o penalizzate da una bassa scolarizzazione, come indicato anche da Caritas Italiana. La quasi assenza di giovani segnala che il problema è strutturale. Questo significa che anche laddove è più facilitato l'accesso al sistema di welfare, le risposte non sono sufficienti a eliminare il bisogno. Ancora più rilevante notare che oltre i 65 anni, gli italiani prima pareggiano poi superano gli stranieri, nella fascia di età nella quale i problemi economici si combinano con la mancanza di relazioni sociali, la perdita di autosufficienza e questioni di carattere sanitario.

Residenza e presa in carico.

Nel 2024, **345 delle 808 persone assistite dalla Caritas di Reggio Emilia** risultano **formalmente residenti nel Comune di Reggio Emilia**, ovvero **oltre il 42% del totale**. Questo dato suggerisce che una parte significativa della nostra utenza è radicata nel territorio e non proviene esclusivamente da situazioni di migrazione recente o si trova di passaggio. Il fatto che un numero così rilevante di persone residenti si rivolga ai servizi Caritas indica la presenza radicata di forme di fragilità economica e sociale anche all'interno della comunità locale.

Tra i residenti nel capoluogo, **113 persone sono iscritte con residenza fittizia in Piazza Prampolini 1**, sede del Municipio. La residenza fittizia è strumento amministrativo che viene utilizzato per garantire diritti civili e l'accesso ai servizi essenziali anche a chi si trova in condizioni di grave precarietà abitativa. La residenza fittizia, infatti, è prevista per coloro che non dispongono di un'abitazione stabile, ed è riconosciuta come una prassi utile per includere persone in situazioni di difficoltà nel sistema dei servizi sociali.

Delle 345 persone residenti a Reggio Emilia, **111 persone risultano in carico ai Servizi Sociali del Comune, 42 al Sert (Servizio per le dipendenze) e 25 al Centro di Salute Mentale**, ma dobbiamo tenere in considerazione che alcune situazioni, per la loro complessità, sono prese in carico da più di un servizio.

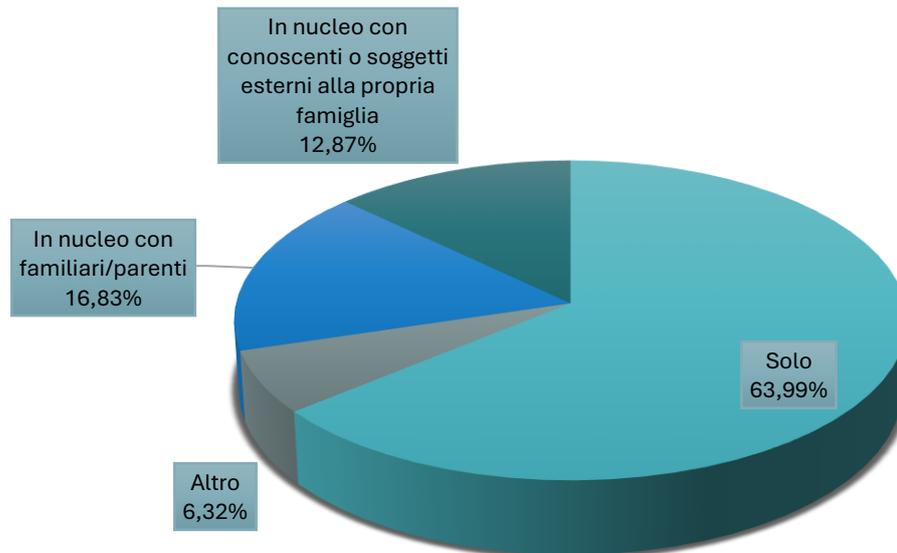
Questi dati dicono che:

- Anche considerando le possibili sovrapposizioni tra i servizi, emerge chiaramente che **una parte consistente delle persone in situazione di fragilità economica beneficia di una presa in carico pubblica**, che rappresenta un elemento cruciale nei percorsi di accompagnamento e re inclusione. **La presa in carico da parte dei servizi territoriali e specialistici rappresenta un elemento determinante** nel percorso delle persone in condizione di fragilità. L'intervento pubblico non solo consente l'accesso a trattamenti, sostegni e accompagnamenti personalizzati, ma contribuisce anche al riconoscimento pieno dei diritti sociali e sanitari degli individui. Per Caritas, la collaborazione con questi servizi costituisce **un valore aggiunto fondamentale**, che rafforza l'efficacia dell'azione solidale e favorisce percorsi più strutturati di inclusione e autonomia.
- Tuttavia, resta il fatto che **molte residenti in condizioni di povertà non sono attualmente inseriti in alcun percorso con i servizi territoriali o specialistici**. Ciò evidenzia l'importanza di **favorire l'aggancio ai servizi sociali e sanitari**, e di costruire sinergie solide tra enti pubblici e Caritas. La presa in carico non solo permette un supporto più continuativo e multidimensionale, ma garantisce anche **l'effettivo esercizio dei diritti**. In questo senso, la collaborazione tra Caritas e servizi del territorio resta una condizione imprescindibile per costruire risposte efficaci e dignitose alla povertà.

Povertà relazionale e risorse

Se l'accesso ai servizi territoriali rappresenta un passo decisivo nel riconoscimento dei diritti e nell'attivazione di percorsi di uscita dalla povertà, quando una persona si avvicina al Centro d'ascolto per chiedere aiuto è altrettanto importante interrogarsi sulle risorse personali delle quali la persona può disporre sia in termini di competenze che di opportunità materiali, immateriali o relazionali. Questo approfondimento spesso fa emergere che le persone incontrate da Caritas diocesana di Reggio Emilia vivono in una condizione di povertà relazionale. Anche nel 2024, torna con forza un dato già emerso negli anni precedenti: la povertà materiale è spesso accompagnata da una profonda solitudine.

Con chi vive



517 delle 808 persone incontrate vivono infatti **sole**. In questa categoria rientrano non solo coloro che non convivono con altri, ma anche persone che pur condividendo spazi abitativi – in subaffitto, come ospiti temporanei o in coabitazioni precarie – **non possono contare su relazioni significative** o d’aiuto. Nella stessa situazione possono essere considerate le persone che risiedono in istituti o comunità e quelle che vivono con soggetti esterni alla propria famiglia: situazioni in cui la solitudine si manifesta non tanto nella dimensione fisica, quanto nell’assenza di reti solide e di supporto.

Infatti, il dato diventa ancora più emblematico se si analizza la composizione dei nuclei famigliari delle persone che accedono al Centro d’ascolto diocesano, così come rilevate dagli operatori in sede di colloquio e prima valutazione.

Componenti nucleo familiare	
Un componente	701
Due componenti	47
Tre componenti	25
Quattro componenti	21
Più di quattro componenti	14
Totale complessivo	808

In questo scenario, l’intervento degli operatori sociali non può essere sufficiente per un’adeguata risposta al bisogno, ma deve includere la **ricostruzione di legami e riferimenti**. La povertà relazionale non è solo una conseguenza, ma spesso una causa che ostacola l’accesso ai diritti, alle opportunità e al cambiamento. Per questo motivo la Caritas di Reggio Emilia si impegna a creare contesti nei quali le persone incontrate possano avere l’occasione di creare delle relazioni paritarie con i volontari dei nostri servizi in modo che possano crearsi occasioni di conoscenza che possono diventare una risorsa.

Approfondimento I: Grave esclusione abitativa

Le persone senza dimora: un'analisi della grave esclusione abitativa

Nel 2024 viene confermato l'impegno della Caritas diocesana di Reggio Emilia nei confronti dei senza dimora, questa tendenza era già stata evidenziata dai dati raccolti negli ultimi report.

Ben 513 persone sulle 808 incontrate, oltre il 63%, si trova in condizioni di grave esclusione abitativa, secondo la classificazione europea ETHOS. Un dato che conferma quanto anche nel territorio reggiano il disagio abitativo sia una questione strutturale e trasversale e con esso, nei casi più estremi, anche la realtà della **grave marginalità adulta**.

Nel 2024 **il 62,5% degli interventi complessivi** sono stati rivolti a uomini e donne in condizione grave esclusione abitativa. Le **513** in questa condizione hanno ricevuto in media **oltre 67 interventi ciascuna**, evidenziando che non si tratta solo di presenze temporanee sul territorio, quanto di persone che instaurano una **relazione continuativa con i servizi Caritas**.

Considerando solo le persone "senza dimora", la priorità resta l'accesso a **beni e servizi materiali** e all'**alloggio**, ma si conferma la presenza di **percorsi più complessi**: dall'**ascolto**, ai **coinvolgimenti relazionali e comunitari**, fino ad **ambiti specifici** come l'**orientamento**, il **sostegno socioassistenziale** e i rari ma significativi interventi in **ambito lavorativo o educativo**.

Anche nelle situazioni più estreme, la logica dell'accompagnamento rimane centrale: **la risposta materiale è solo l'inizio di un cammino** che punta, per quanto possibile, alla riattivazione della persona.

La grande maggioranza delle persone in grave esclusione abitativa è rappresentata da uomini: **455 su 513**. Tuttavia, **58 sono donne**, e dietro questo numero relativamente ridotto si nascondono situazioni complesse e spesso più invisibili.



Le donne in condizione di grave esclusione abitativa, difficilmente si trovano nella condizione di senza dimora. La maggior parte trova accoglienza avvalendosi dell'assistenza del sistema dei servizi e di una maggior tutela. Alcune donne appartengono alla condizione di grave marginalità adulta e in questo caso spesso

si tratta di situazioni di gravissima vulnerabilità nelle quali la mancanza di casa è legata al consumo di sostanze e a problemi di natura psichiatrica.

Condizione alloggiativa	Femminile	Maschile	Tot.
(Non specificato)	1	13	14
Senza casa	25	58	83
Senza tetto	17	244	261
Sistemazioni inadeguate	3	49	52
Sistemazioni insicure	12	91	103
Totale complessivo	58	455	513

Analizzando le fasce d'età, non riscontriamo differenze tra le persone in condizione di grave esclusione abitativa e il resto dell'utenza, la maggior parte delle persone in questa condizione, infatti, si concentra tra i **25 e i 54 anni**. Si tratta di adulti in età attiva, in teoria collocabili nel mercato del lavoro, ma che per vari motivi – salute, mancanza di documenti, dipendenze, storie migratorie traumatiche – si ritrovano esclusi.

Un caso a parte è rappresentato dai **sei giovanissimi appena maggiorenni** provenienti da Tunisia e Marocco. Appartengono tutti alla categoria degli **ex minori stranieri non accompagnati**, ovvero ragazzi entrati in Italia tramite le convenzionali tratte migratorie da minorenni, accolti nelle comunità dedicate che, al compimento della maggiore età perdono il diritto ad ogni tutela. Questi ragazzi, il cui fenomeno è in crescita negli ultimi anni, vivono una transizione drammatica verso l'età adulta, con un altissimo rischio di marginalità permanente.

Sul versante opposto, colpisce la presenza di **quattro persone ultrasettantacinquenni**. Tre di loro sono uomini soli, italiani, con storie di emarginazione di lunga data. In comune, hanno una condizione di isolamento sociale e una salute compromessa, che rende molto difficile per i servizi agganciarli in modo progettuale per la loro indisponibilità a dialogare e a rinunciare alle proprie abitudini.

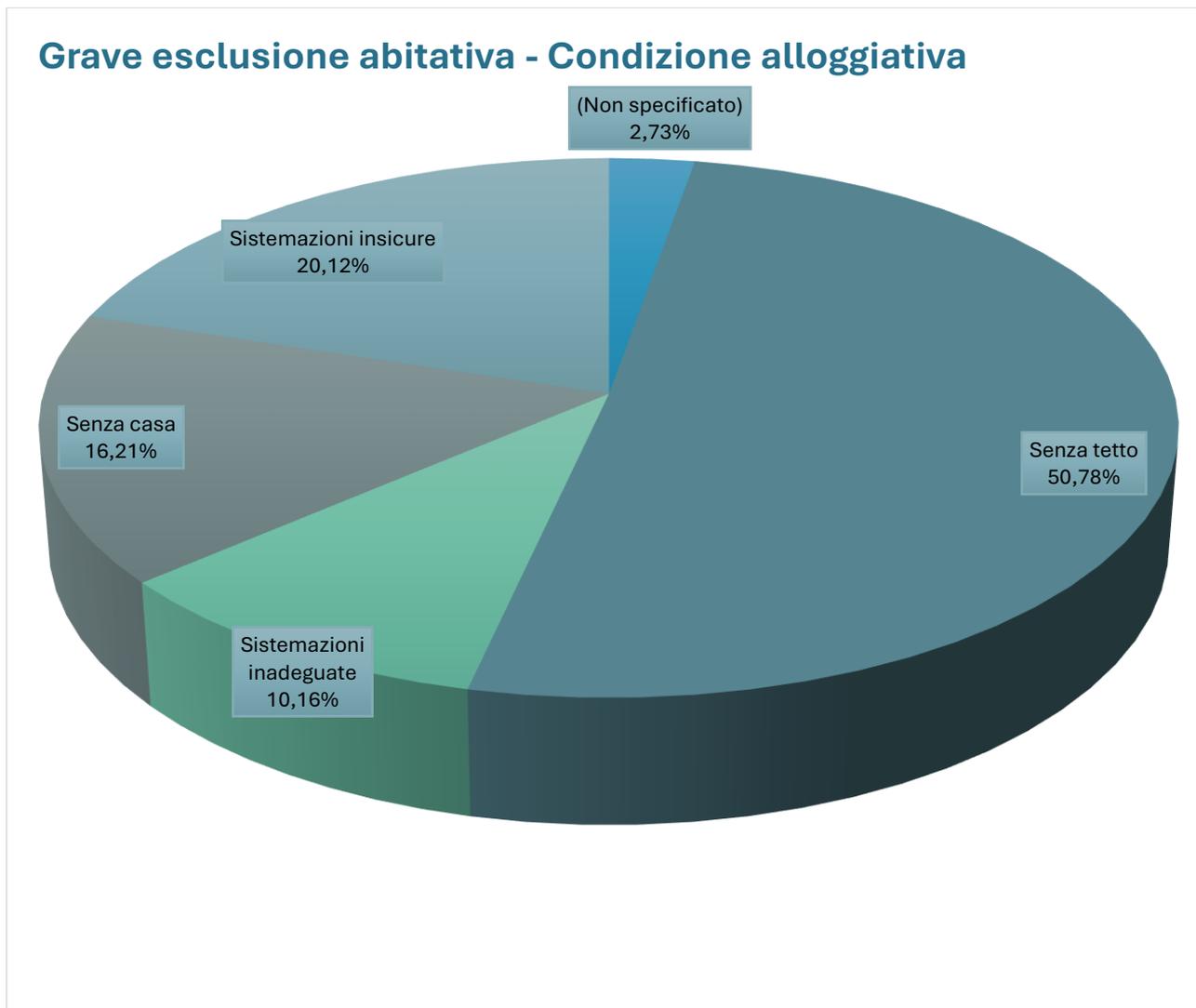
Dal punto di vista della cittadinanza, la classifica del gruppo in grave esclusione abitativa riflette quella generale precedentemente esposta.

Nazione di cittadinanza	
ITALIA	96
TUNISIA	73
EGITTO	68
MAROCCO	64
NIGERIA	42
GHANA	40
INDIA	12
ALGERIA	11
ROMANIA	10
SOMALIA	9

Anche l'**area geografica** di provenienza conferma una forte presenza del Nord Africa, dell'Africa Occidentale e dell'Est Europa, gli **italiani rappresentano una componente significativa**, in linea con quanto già evidenziato da Caritas Italiana e da Istat, che da anni rilevano un aumento costante della povertà estrema anche tra la popolazione italiana, specie nelle grandi aree urbane.

Il panorama abitativo delle persone senza dimora è estremamente variegato, ma in ogni caso segnato dalla precarietà. La condizione più diffusa è quella di **“senza tetto”**, ossia colui che dichiara di essere privo di qualsiasi forma di abitazione, spesso con permanenza in strada. Molte di queste persone dichiarano di

vivere in stazione, tuttavia soltanto una piccola parte di chi dice di non avere alcuna soluzione, si trova effettivamente in questa condizione, sebbene la zona della stazione sia un luogo particolarmente turbolento. Molti trovano rifugio in **case abbandonate**, alloggi di fortuna o presso **parenti e conoscenti**, ma in situazioni temporanee e insicure. Solo una piccola parte accede a soluzioni temporanee offerte dai servizi, dal terzo settore o dal sistema di accoglienza straordinaria, come i dormitori. La zona della stazione storica rimane comunque un luogo attrattivo per le persone in condizioni di marginalità perché snodo anche, tra le altre cose, dell'aiuto erogato da diverse associazioni di volontariato.

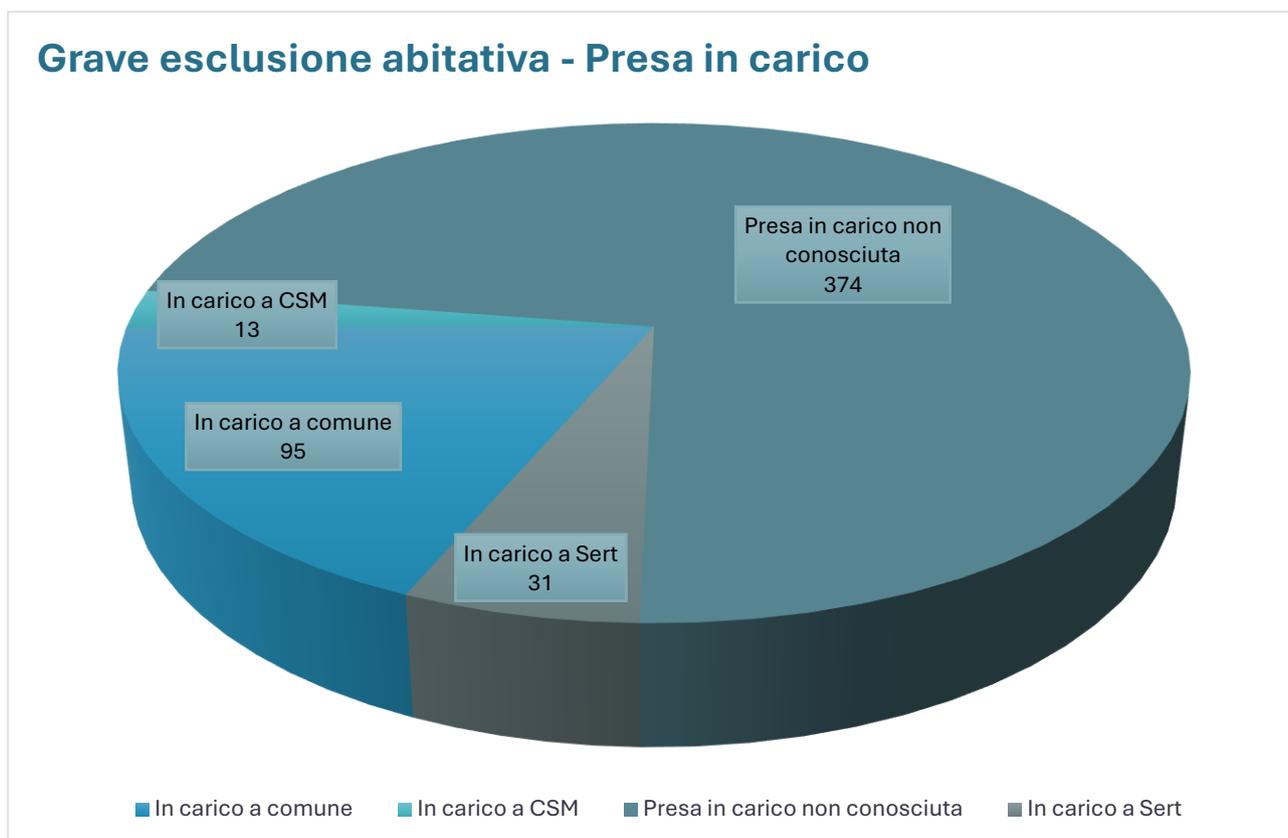


Il nodo della residenza

Avere la residenza, come specificato in generale poco sopra, è una condizione fondamentale per accedere a servizi sanitari, sociali e lavorativi, oltre l'emergenza. La mancanza di residenza colpisce ancora più gravemente le persone in condizione di grave esclusione abitativa perché non posseggono i requisiti per poterla richiedere, oppure la loro residenza è stata cancellata o è in via di cancellazione per irreperibilità. La mancanza di residenza preclude loro molte opportunità di aiuto.

Grave esclusione abitativa - Residenza	
Non residenti	243
Reggio nell'Emilia (RE)	191
Residenti in altro comune	79
Totale	513

Reggio Emilia, offre la possibilità della **residenza fittizia** anche a chi non ha un domicilio fisico e **98 persone** sulle 513 in condizioni di grave esclusione abitativa risultano avere una residenza fittizia, in Piazza Prampolini 1. Questa strategia aiuta le persone ad avere o mantenere diritti concreti come l'assegno di inclusione, la pensione, l'assistenza sanitaria, ma non equivale in tutto e per tutto ad una residenza reale. Con una residenza fittizia non c'è un accesso diretto ai servizi sociali territoriali, ma la segnalazione e l'invio viene valutato solo in condizioni di vulnerabilità, specialmente sanitaria.



Su **513 persone in condizione di grave esclusione abitative**:

- **95** risultano in carico ai **servizi sociali comunali**;
- **13** sono seguite dai **Centri di Salute Mentale (CSM)**;
- **31** sono in carico al **SerT** (Servizi per le Dipendenze);
- per **374 persone** invece **non si conosce alcuna presa in carico** da parte dei servizi territoriali o specialistici.

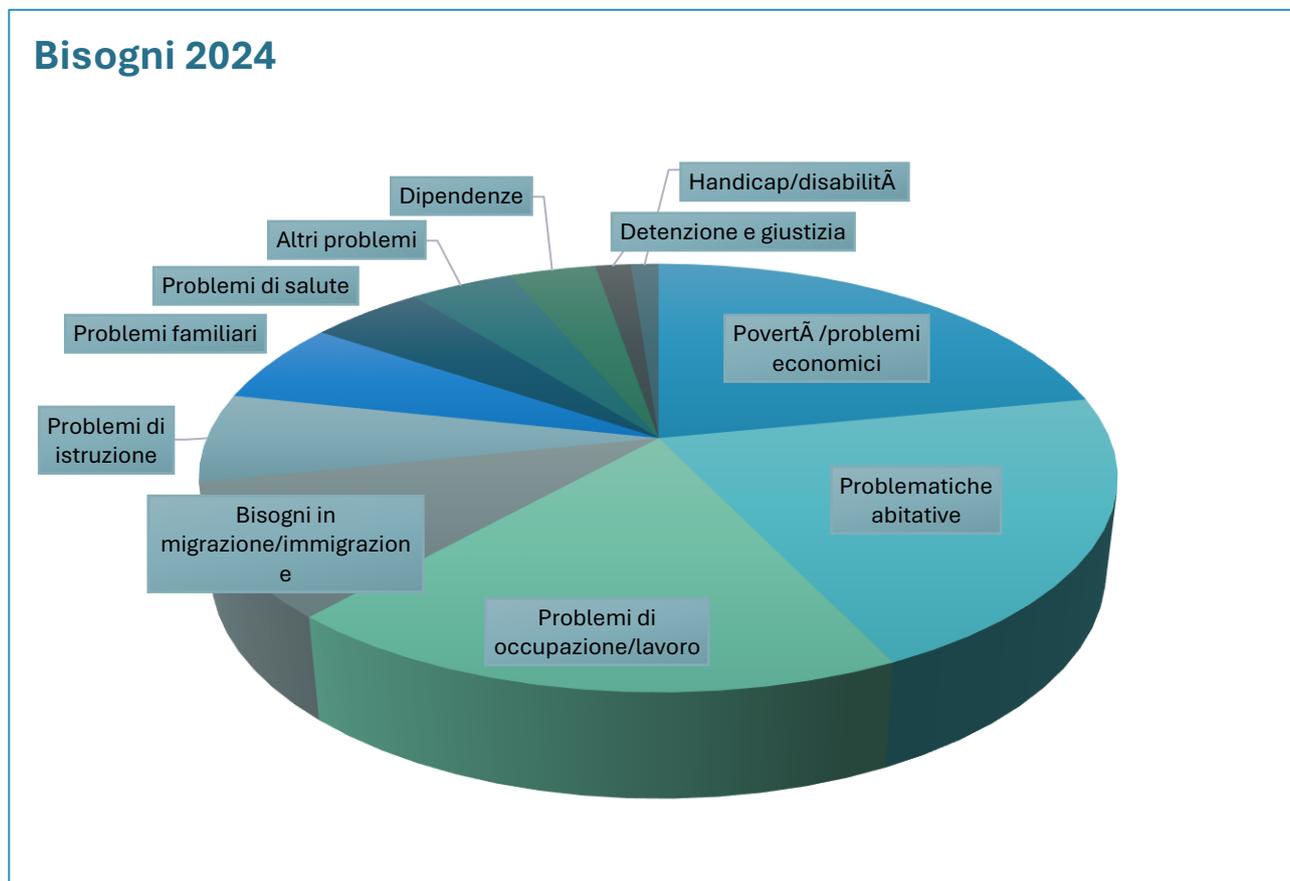
Questi numeri raccontano due aspetti fondamentali. Da una parte, il fatto che un numero non irrilevante di persone sia seguito da servizi sanitari conferma quanto la **grave marginalità** sia spesso accompagnata da **problemi multipli**. Dall'altra parte, però, colpisce la vastità dell'area grigia rappresentata da chi, pur essendo senza dimora, non risulta in carico: **oltre il 70% delle persone** (374 su 513). Questi ultimi possiamo definirli **invisibili**. Sono tutti coloro che nonostante situazioni di grave precarietà sfuggono ai percorsi istituzionali di aiuto e presa in carico, per mancanza di accesso, per difficoltà personali o a causa di barriere burocratiche e culturali.

I dati confermano che Caritas riesce ad avvicinare queste situazioni e la motivazione è legata al fatto che eroga servizi essenziali (mense, docce, ambulatorio) e vincola l'aiuto ad un incontro con gli operatori. Questa scelta organizzativa e di senso produce come effetto una conoscenza capillare delle situazioni di marginalità, anche di quelle più sfuggenti, anche di quelle solo temporaneamente presenti sul territorio e questo si riflette nei dati.

Il fatto che oltre il 70% delle persone che Caritas valuta essere in condizioni di grave esclusione abitativa non sia in carico ai servizi rileva la fragilità delle risposte istituzionali al problema e richiama ancora una volta all'importanza della **collaborazione tra enti e servizi**: sociali, sanitari e del terzo settore. In questi casi l'unica risposta è una **rete forte, flessibile e capace di intercettare precocemente** i bisogni, costruendo percorsi integrati di sostegno e autonomia. Per questo motivo come Caritas ci impegniamo a partecipare ai tavoli stabili promossi dal comune su questo tema, sia a livello operativo che progettuale.

Capitolo IV: I bisogni

Le 808 persone incontrate dal Centro d'ascolto diocesano della Caritas di Reggio Emilia presentano una varietà di bisogni legati a differenti problematiche sociali ed economiche.

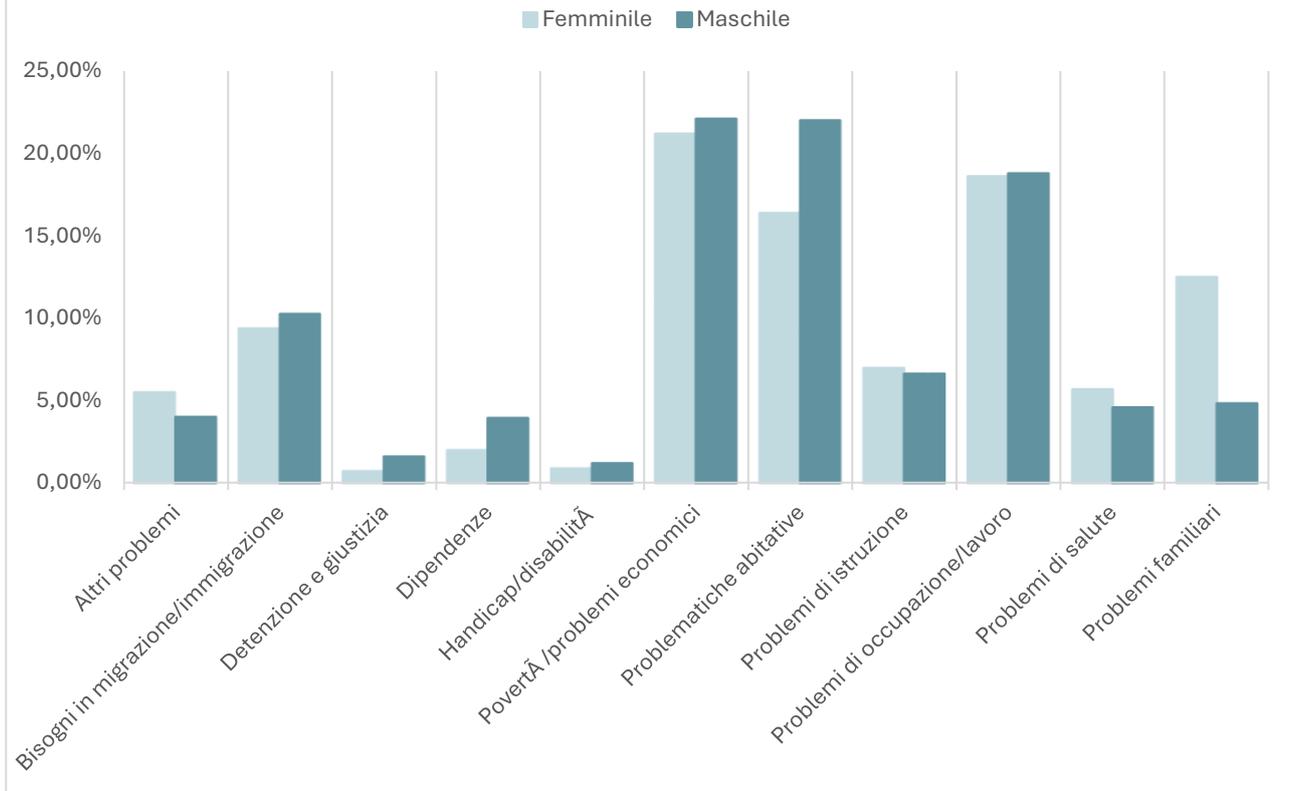


Analizzando i dati, emergono in modo preminente le difficoltà legate alla **povertà e ai problemi economici**, e le **problematiche abitative**. Anche il tema del **lavoro**, che solitamente si lega a quello della povertà, risulta particolarmente critico, un dato che suggerisce che le politiche introdotte per facilitare l'inserimento lavorativo e la formazione delle persone senza alcuna professionalizzazione, sono ancora insufficienti.

Tra gli altri bisogni emergono quelli legati alla **migrazione** e a tutte quelle pratiche che i cittadini stranieri devono compiere per essere o rimanere regolari nel nostro paese. Continuano a rimanere rilevanti, anche nel 2024, tutti i bisogni legati alla **sfera sanitaria** che comprendono: **dipendenze** e i **problemi di salute mentale**, indicando la necessità di ripensare interventi mirati e di supporto sanitario.

Nel confronto tra i dati del 2023 e quelli del 2024, emerge una continuità nelle problematiche riscontrate dagli operatori in riferimento alle persone che si rivolgono alla Caritas Diocesana di Reggio Emilia. Come nel 2023, le difficoltà **abitative** e **economiche** restano tra i bisogni principali: nel 2024, la **povertà** e i **problemi economici** continuano a rappresentare il bisogno più diffuso, confermando una realtà che era già stata messa in luce l'anno precedente. In particolare, la **difficoltà di reperire un alloggio dignitoso** per chi ha redditi medio-bassi o contratti precari. Il fenomeno della **multi-problematicità**, già rilevato negli anni passati, continua a essere centrale. Nel 2024, le 808 persone incontrate hanno manifestato mediamente 4,00 bisogni.

Bisogni e genere - 2024



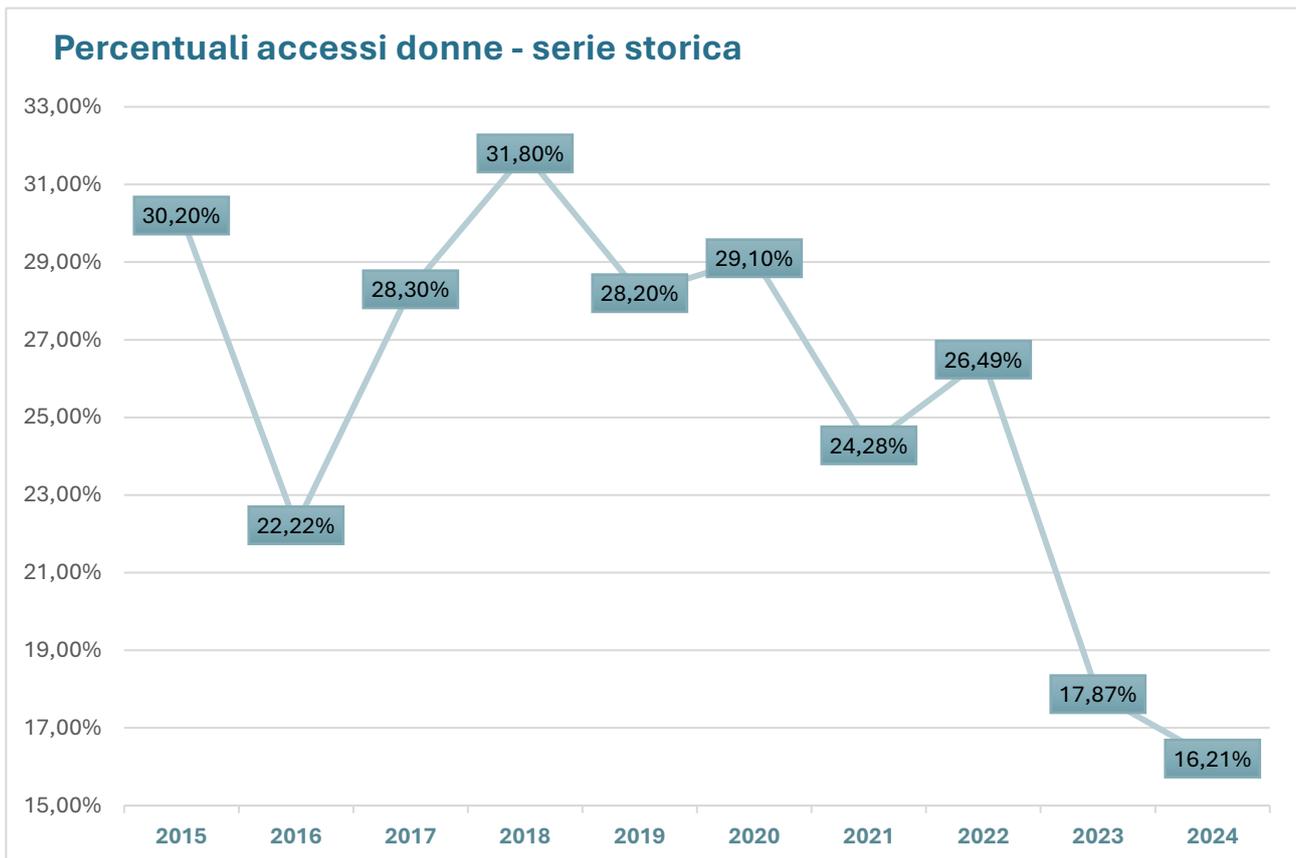
Focalizzandoci sui bisogni, come già sottolineato nel report 2023, è evidente che ci siano delle differenze tra uomini e donne. **I problemi familiari** colpiscono molto di più le donne rispetto agli uomini: una disparità legata al maggiore coinvolgimento femminile nelle responsabilità di cura e nelle dinamiche relazionali, spesso aggravate da situazioni di povertà o violenza domestica. **Le dipendenze** risultano più frequenti tra gli uomini, a causa di una maggiore esposizione a comportamenti a rischio e alla normalizzazione sociale di abuso di alcol e sostanze tra i maschi, specie in contesti di precarietà lavorativa ed esclusione sociale. Anche le **problematiche abitative** mostrano una maggiore incidenza tra gli uomini, dato riconducibile all'alta presenza maschile tra le persone senza dimora. Questi dati confermano quanto i bisogni sociali siano profondamente influenzati dal genere, richiedendo interventi specifici e mirati per rispondere in modo più efficace alle diverse vulnerabilità.

Approfondimento II: Povertà di genere

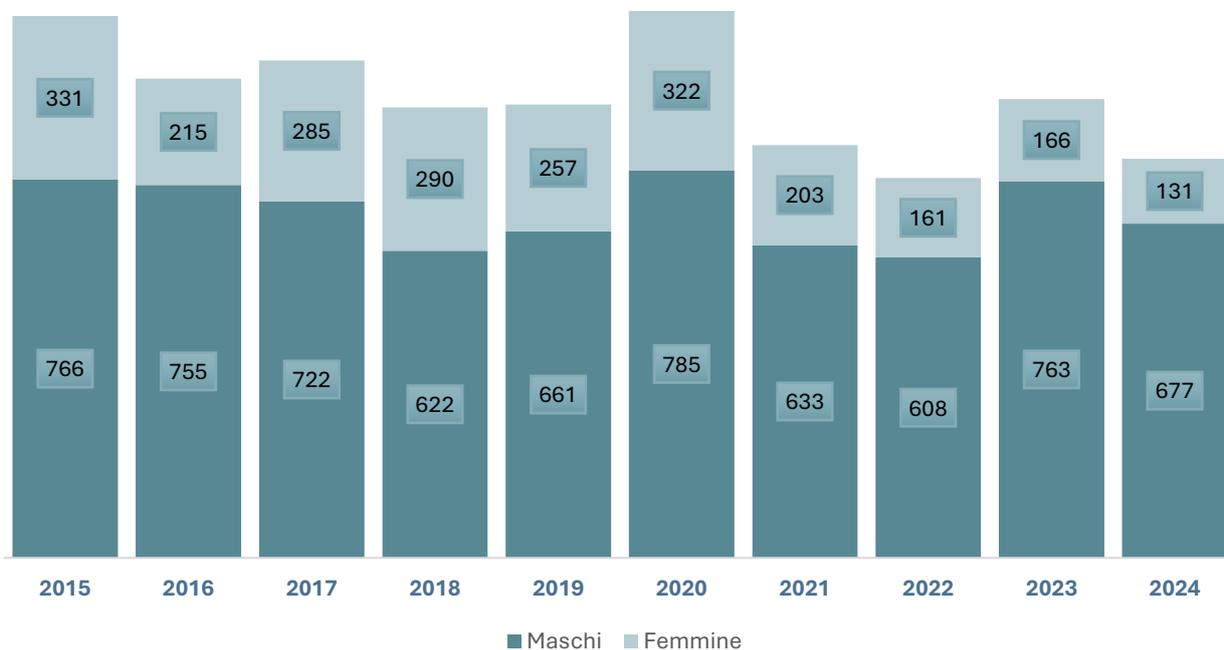
Come detto, nel corso del 2024, la Caritas diocesana di Reggio Emilia ha accolto e accompagnato 808 persone attraverso i suoi servizi, proseguendo nella sua missione di sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione. I dati anagrafici raccolti offrono uno spaccato significativo delle condizioni di grave marginalità in cui versano molti degli utenti, evidenziando le sfide con cui si confrontano quotidianamente.

Distribuzione per genere: una netta prevalenza maschile

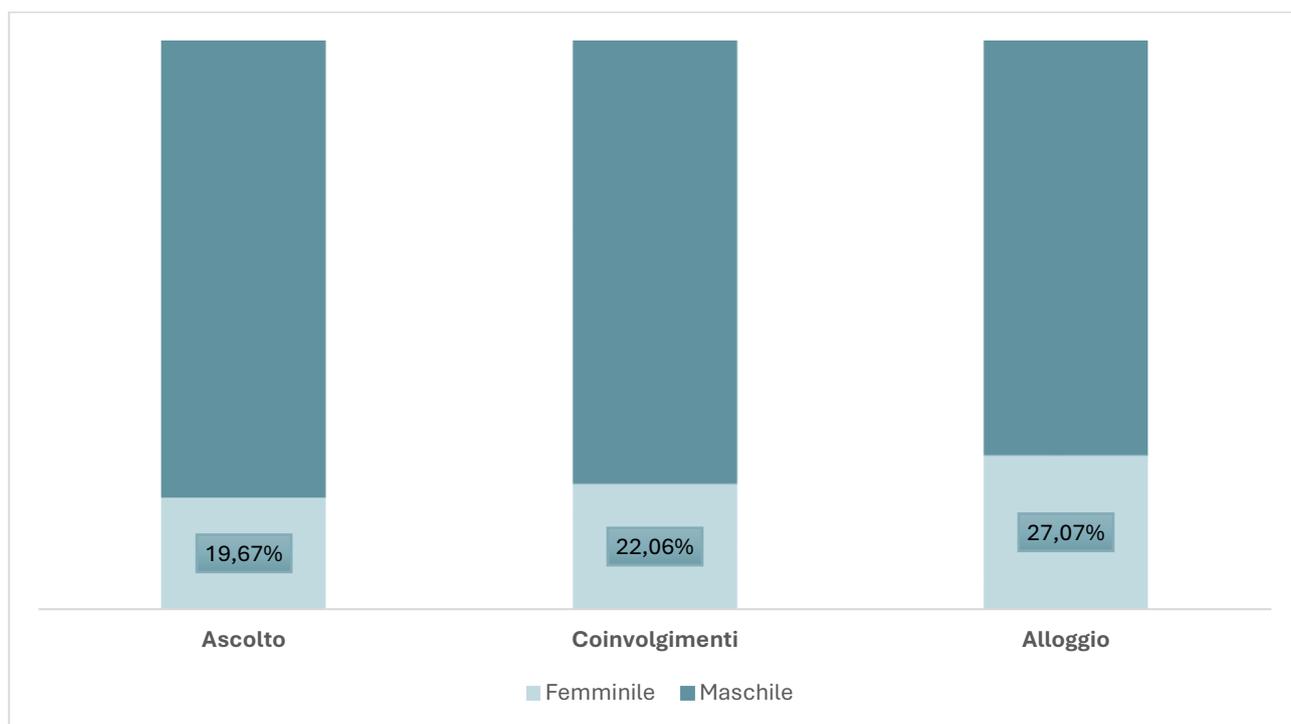
Dei 808 utenti incontrati, **677 sono uomini** e **131 sono donne**, in termini assoluti il numero più basso degli ultimi 10 anni. Questo dato conferma una tendenza già osservata negli anni precedenti: la **forte predominanza della componente maschile** tra coloro che si rivolgono ai servizi Caritas. La maggiore presenza di uomini può essere ricondotta a diversi fattori, tra cui la più elevata esposizione alla precarietà abitativa e lavorativa per gli uomini soli e un maggiore ricorso da parte delle donne a reti informali di aiuto, come parenti e conoscenti.



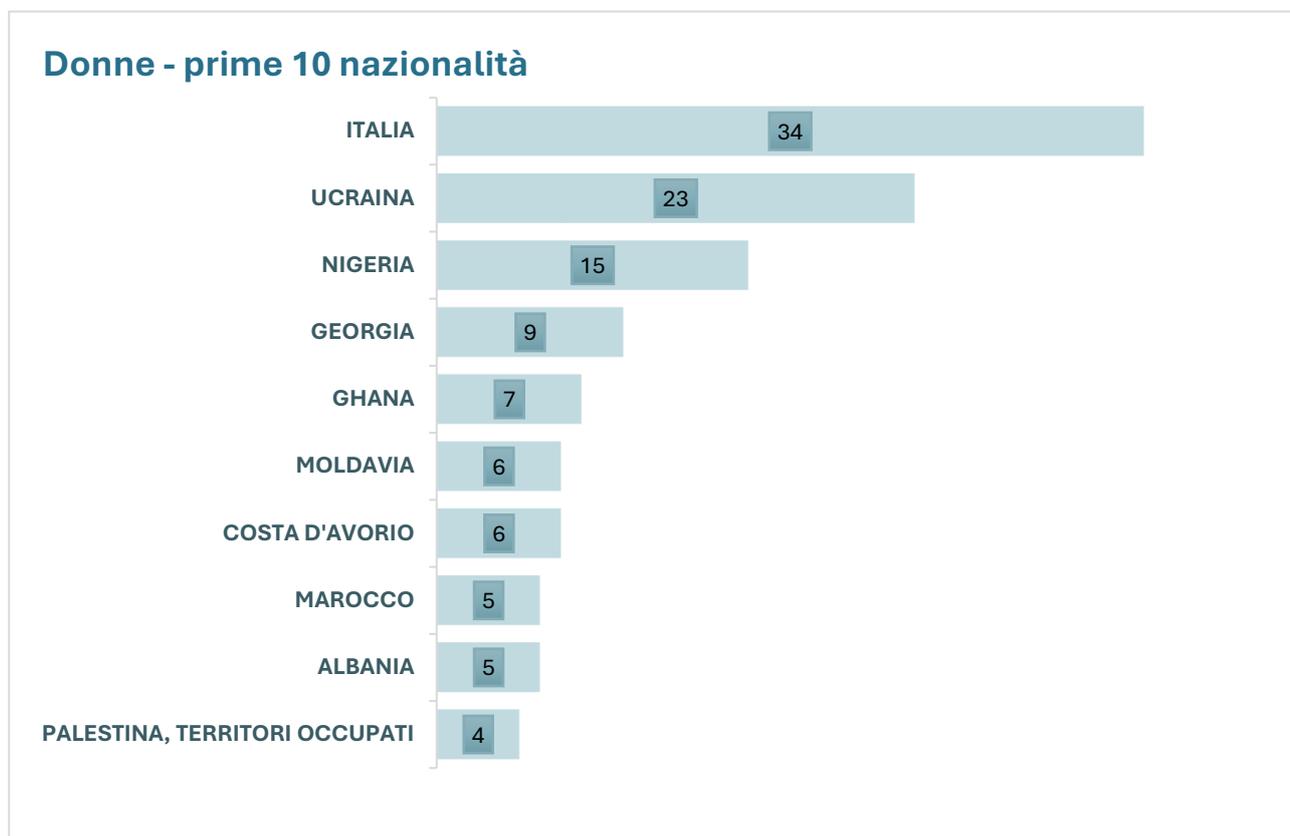
Accesso Centro d'Ascolto - Genere



Un'altra motivazione potrebbe essere quella che le donne si sentono disincentivate ad accedere in luoghi con una netta prevalenza di uomini e, per di più in condizione di grave marginalità. Tuttavia, è importante sottolineare che se ci concentriamo nell'analisi di specifici interventi, notiamo che la percentuale di donne cresce laddove si è riusciti a mettere in atto azioni che comportano un percorso di accompagnamento più strutturato. Nello specifico, i dati mostrano che le donne sono 19% delle persone che sono state ascoltate, il 23% dei casi nei quali è stato avviato un coinvolgimento degli enti territoriali il 27% delle persone accolte.



Questa analisi fa luce su un duplice aspetto ovvero che le donne sono più motivate a intraprendere percorsi più intensivi e personalizzati, ma anche che esiste un sistema che privilegia questo genere di supporto nelle situazioni che riguardano le donne. Il dato anagrafico relativo alla predominanza maschile tra gli utenti della Caritas e quindi in generale tra le persone in condizione di grave marginalità rimane una costante, ma l'analisi dei diversi tipi di intervento mette in luce come le donne, pur numericamente inferiori, rappresentino un gruppo altrettanto significativo nei percorsi di aiuto che la Caritas di Reggio Emilia riesce ad avviare.

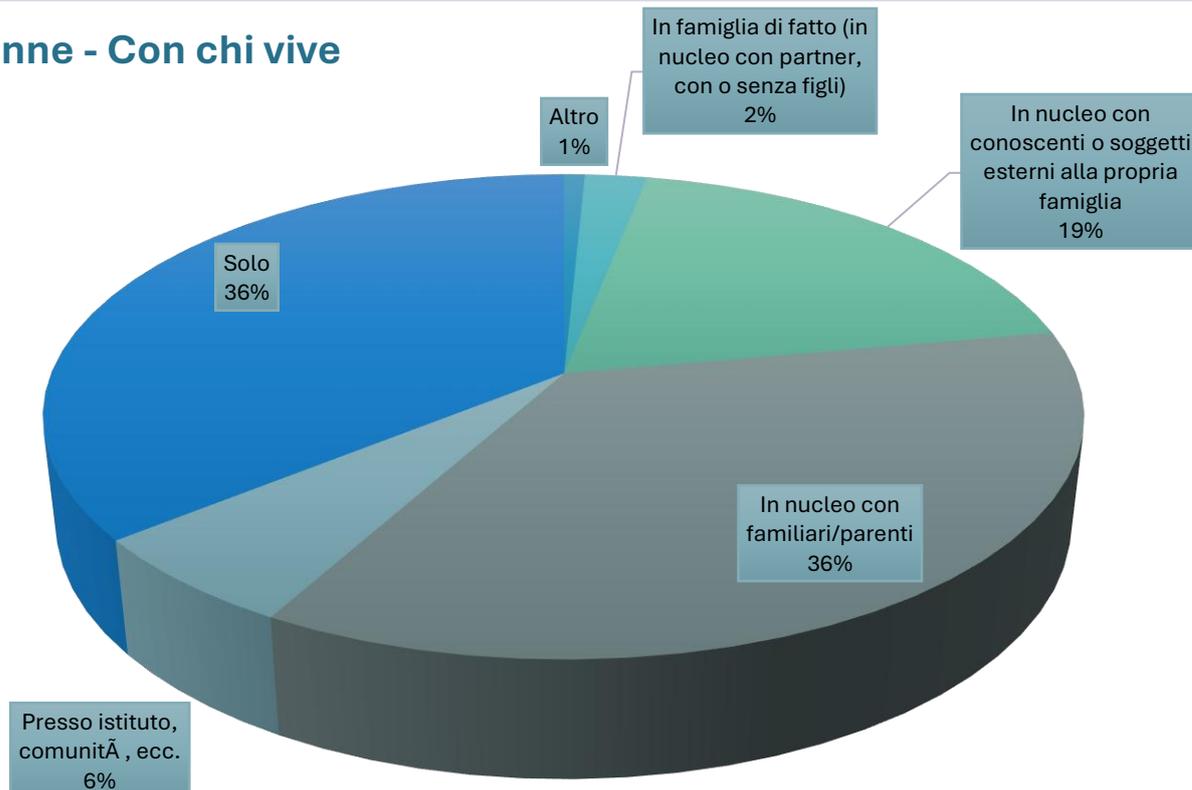


Analizzando le prime dieci nazionalità delle persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto Caritas nel 2024, con un focus esclusivo sulla componente femminile, emerge un quadro significativamente diverso rispetto a quello complessivo.

Le donne italiane rappresentano la prima nazionalità per numero di accessi, confermando una presenza stabile e strutturale della povertà anche tra la popolazione autoctona. Diversamente dal panorama maschile, in cui è molto significativa la presenza di uomini nordafricani, tra le donne questa componente risulta marginale.

Emerge invece che dall'Ucraina arrivano principalmente donne, al secondo posto per numero di accessi. Si tratta in gran parte di donne impiegate nei lavori di cura, spesso in condizioni precarietà lavorativa che sono sostegno per le proprie famiglie in patria. Il dato geografico, nella sua distribuzione femminile, restituisce dunque una lettura differente del bisogno, suggerendo profili e traiettorie migratorie specificatamente femminili che si riflettono nell'accesso ai servizi.

Donne - Con chi vive



Anche sul piano delle relazioni abitative, le donne incontrate nel 2024 dal Centro di Ascolto Caritas di Reggio Emilia mostrano una configurazione particolare. Rispetto al dato complessivo, in cui prevale nettamente la condizione di solitudine, le donne risultano più spesso inserite in contesti familiari o in coabitazione con soggetti esterni al proprio nucleo originario. La solitudine, pur presente, è meno marcata rispetto agli uomini. Questa dinamica suggerisce come, anche in situazioni di fragilità, le donne possano fare affidamento su reti relazionali e abitative più attive. Tuttavia, tali contesti non sempre si traducono in un sostegno concreto: vivere con altri non implica automaticamente la condivisione di risorse o il superamento del bisogno.

Capitolo V: Il lavoro dei Centri d'Ascolto Parrocchiali

I Centri d'Ascolto parrocchiali rappresentano una componente fondamentale del sistema di prossimità della Caritas diocesana. Sul territorio della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla è attiva una capillare rete di realtà Caritas portate avanti dalle parrocchie; Questa rete conta: 49 Centri d'Ascolto, 53 Centri di distribuzione alimenti, 38 Centri di distribuzione vestiti, 14 strutture di accoglienza oltre ad una moltitudine di altre attività ed interventi.

Durante il 2024 sono state supportate fra le 8.000 e le 9.000 persone da questa rete; tuttavia, non tutte le realtà utilizzano il sistema di raccolta dati della rete Caritas OspoWeb per cui è impossibile, ad oggi, restituire una fotografia dettagliata delle persone incontrate. Per ovviare a questo inconveniente, volendo comunque fornire alcuni dati utili a inquadrare il fenomeno della povertà delle famiglie del territorio della diocesi, si presenteranno i dati relativi ad un campione di 817 persone inserite nel sistema. Successivamente l'analisi verrà approfondita concentrandosi su due realtà significative: il Centro d'Ascolto della parrocchia di **"Regina Pacis"** nella città di Reggio Emilia e il Centro d'Ascolto di **Sant'Ilario d'Enza**, in provincia. Questa analisi vuole offrire uno sguardo qualitativo e quantitativo sulla loro esperienza, senza la pretesa di fornire una panoramica esaustiva sull'operato complessivo dei Centri d'Ascolto parrocchiali e permette comunque di cogliere alcune dinamiche interessanti e di comprendere, almeno parzialmente, il ruolo di questi presidi territoriali nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e come il loro operato si combini con quello della Caritas diocesana raggiungendo quella fascia della popolazione che, dalle analisi precedenti sembrerebbe rimanere esclusa.

Le persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto parrocchiali sono in prevalenza donne (63%). Questo dato non indica che l'utenza sia principalmente composta da donne, ma piuttosto che il compito di rivolgersi alla Caritas, di fare i colloqui e di ritirare il pacco viveri è prevalentemente svolto dalla componente femminile della famiglia. Una dinamica che si conferma opposta rispetto a quanto rilevato nei servizi diocesani, dove prevale la componente maschile.

Dal punto di vista della nazionalità, il territorio registra una presenza media di italiani pari al 29,1%, mentre le persone di origine straniera rappresentano il 64,9% e un 6% non specificato. Questo dato conferma l'andamento nazionale, in cui le situazioni di povertà tendono a essere più presenti tra le persone migranti, in particolare nei contesti urbani e periferici.

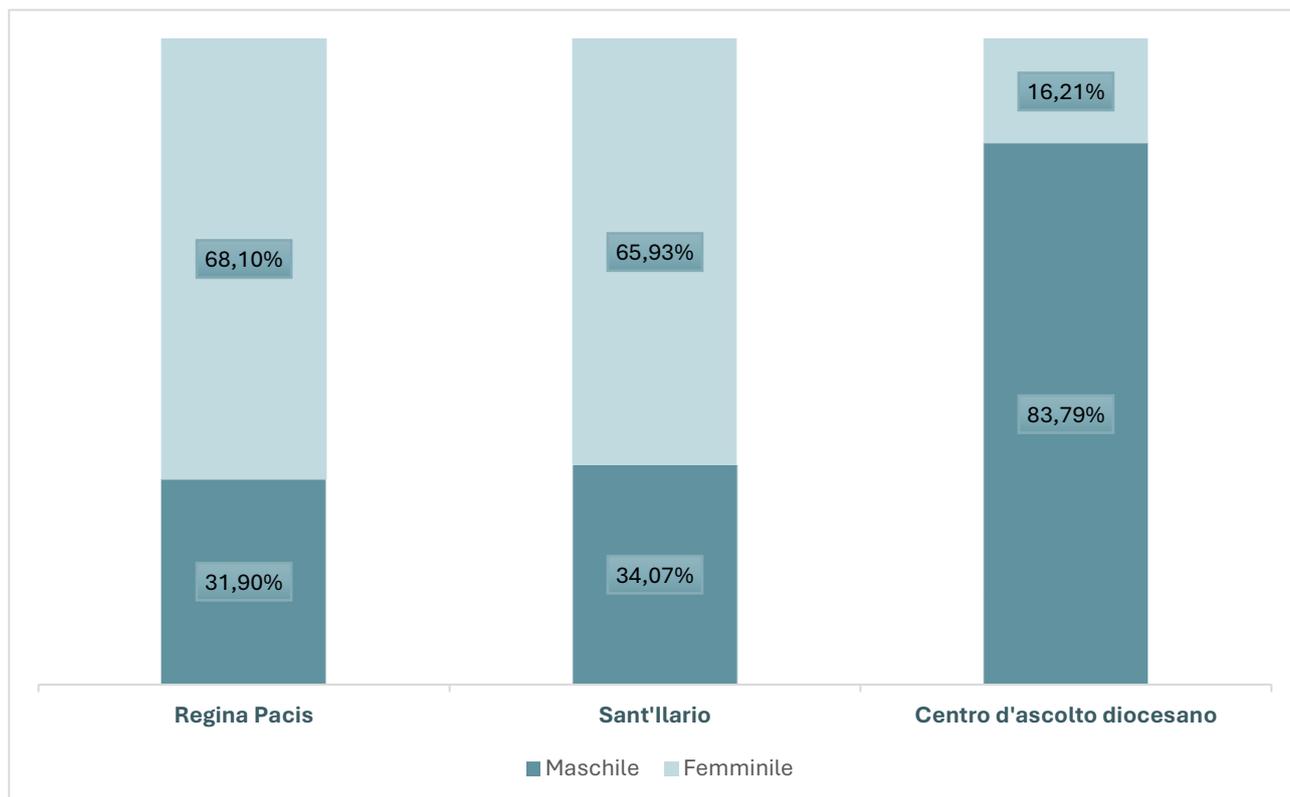
Rispetto alle fasce d'età, si osserva una certa uniformità nella distribuzione tra le classi centrali (25-54 anni) e un calo progressivo all'aumentare dell'età, con una presenza minore di persone over 65. Questa distribuzione è coerente con i dati nazionali e con il fatto che le persone straniere, mediamente più giovani, costituiscono una parte consistente dell'utenza.

I dati sulla composizione familiare e sull'abitazione offrono ulteriori spunti di riflessione. La maggior parte delle persone accolte dai Centri d'Ascolto parrocchiali vive in nuclei non unipersonali (53,7%), a differenza di quanto osservato a livello diocesano. La maggioranza delle famiglie vive in contesti familiari estesi (66,2% risiede con parenti) e il numero di componenti del nucleo conferma questa tendenza, con il 78,3% dei nuclei costituiti da due o più persone. Anche questi dati riflettono un tratto tipico della povertà ordinaria intercettata dai Centri d'Ascolto parrocchiali: una povertà che colpisce soprattutto famiglie con figli e persone in età lavorativa, spesso costrette a vivere in spazi condivisi per contenere i costi.

Di seguito invece si proseguirà con l'approfondimento relativo ai due centri di ascolto oggetto del focus.

I due centri d'ascolto sono stati individuati perché, tra quelli che si avvalgono del sistema Ospoweb, sono di due con i numeri più comparabili; infatti, nel 2024 a **Sant'Ilario** la Caritas ha visto **91 persone**, mentre nella parrocchia di **Regina Pacis** ne sono state **incontrate 116**.

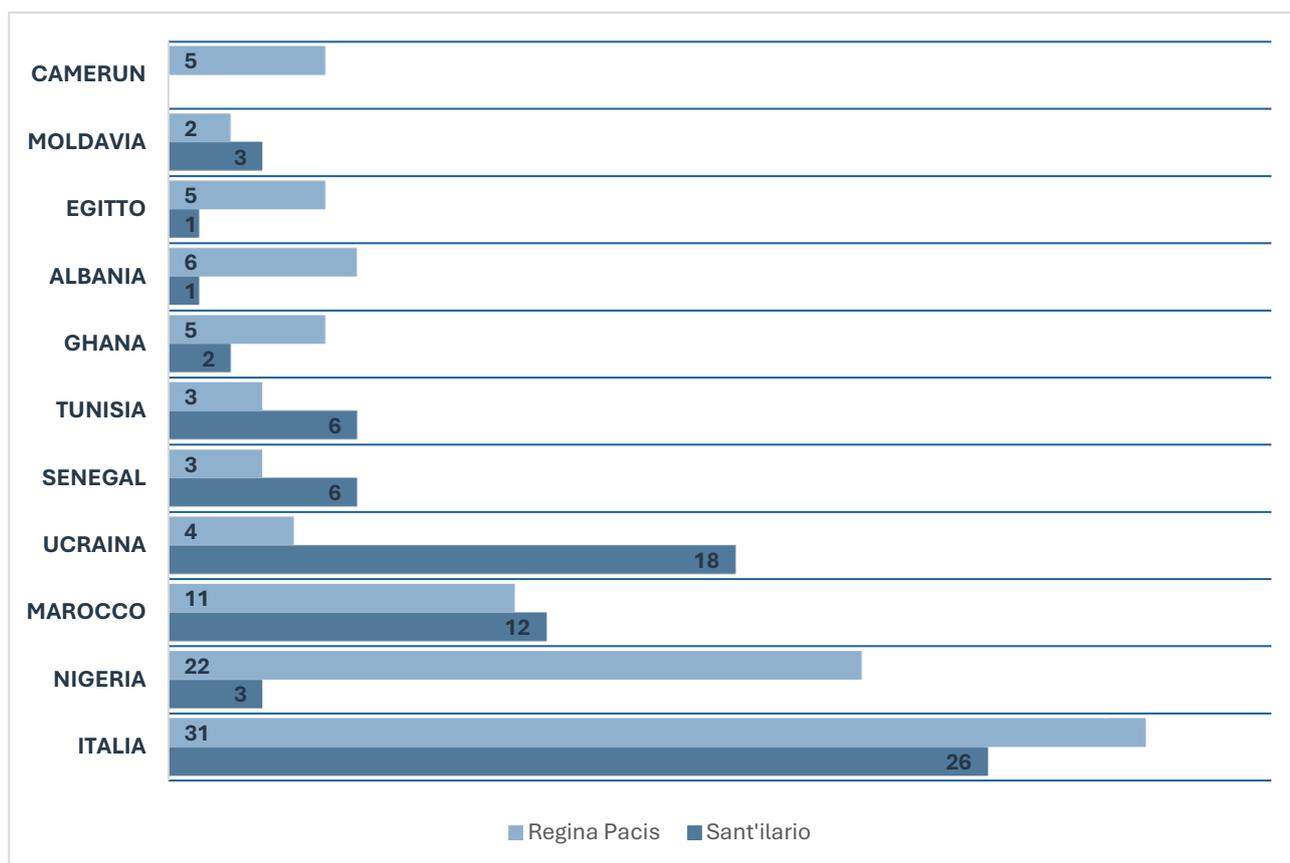
Dal confronto tra i due Centri parrocchiali e il Centro di Ascolto diocesano emergono differenze interessanti nella **composizione di genere** degli utenti incontrati. **Nei Centri d'ascolto parrocchiali, la componente femminile risulta predominante.** Questo dato si discosta nettamente da quello registrato al Centro di Ascolto diocesano, dove prevalgono ampiamente gli uomini. La significativa presenza femminile nei Centri parrocchiali suggerisce che, tra le persone che mantengono un radicamento territoriale — spesso garantito da un alloggio più o meno stabile — siano soprattutto **le donne ad accedere**.



Questo elemento differenzia il profilo dell'utenza parrocchiale rispetto a quello del Centro di Ascolto diocesano, dove invece si concentrano situazioni di marginalità più accentuata e grave esclusione abitativa.

L'analisi dei dati relativi alle principali nazionalità delle persone incontrate dai due **Centri d'Ascolto periferici** evidenzia un panorama molto diverso rispetto al Centro diocesano. In entrambi i Centri parrocchiali, **gli italiani rappresentano il gruppo più numeroso: 26 persone a Sant'Ilario e 31 a Regina Pacis.** Tuttavia, si osservano differenze significative nella composizione delle presenze straniere.

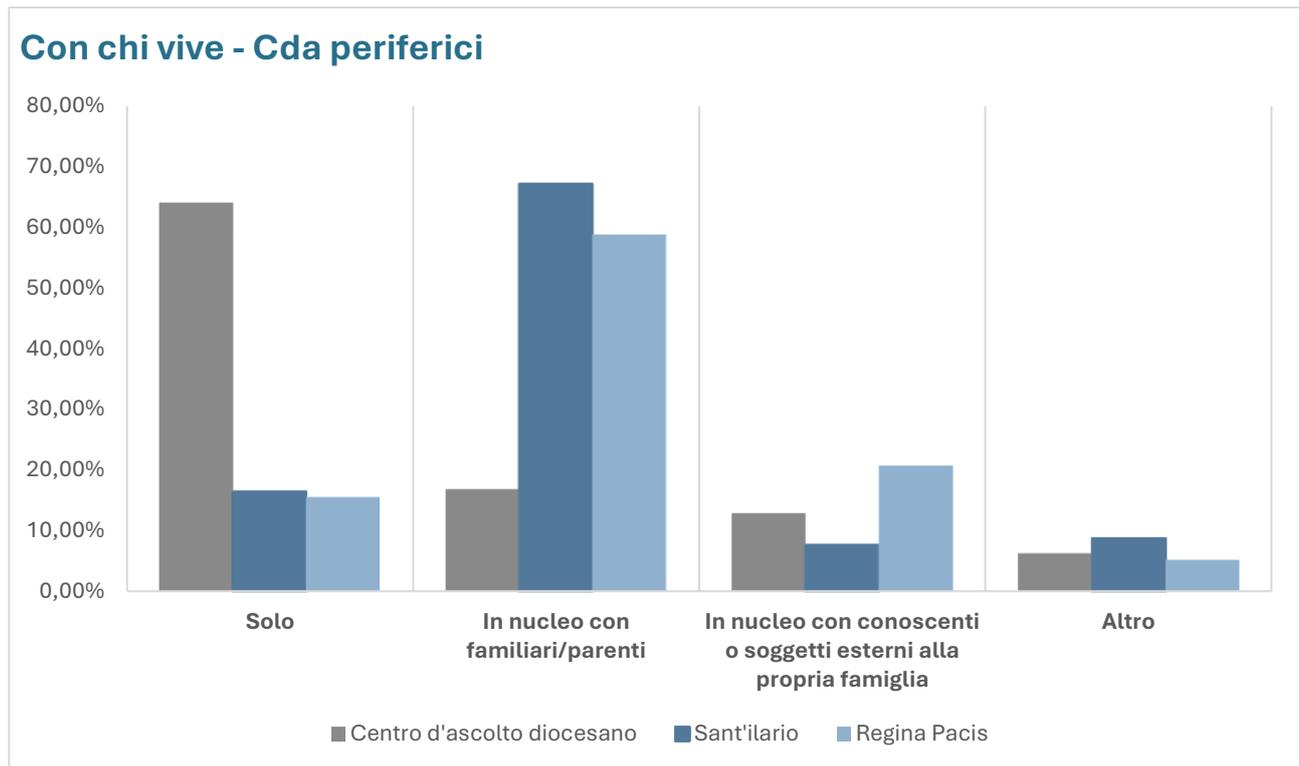
A **Sant'Ilario d'Enza** emerge una forte presenza di **ucraini** che sono arrivati dopo la guerra, mentre nella parrocchia di **Regina Pacis**, la Caritas incontra anche un numero rilevante di persone provenienti dal Camerun, specialmente studenti, ospiti della residenza universitaria.



Questo dato si arricchisce di ulteriori riflessioni emerse dal confronto con i referenti dei Centri d'Ascolto, che hanno evidenziato come le modalità di ingresso nella povertà differiscano tra italiani e stranieri. La povertà degli stranieri, infatti, si manifesta già all'arrivo, legata a fragilità preesistenti e a condizioni di partenza svantaggiate, mentre quella degli italiani è spesso il risultato di un processo graduale, innescato da fragilità psicosociali e da eventi destabilizzanti come separazioni e difficoltà familiari. In questo senso, emerge con forza la necessità di un approccio differenziato e di una comprensione più profonda delle storie individuali.

"Secondo me, gli stranieri arrivano già in condizioni di povertà, mentre per gli italiani si tratta spesso di un progressivo scivolamento, legato a problemi psichici o psicologici che li rendono incapaci di entrare o di restare stabilmente nel mondo del lavoro. In diversi casi, sono anche le separazioni o le difficoltà familiari a generare situazioni di povertà, come ad esempio l'ultima persona arrivata da noi, una madre separata con due figli." (Volontario, Regina Pacis)

Anche l'analisi delle condizioni abitative conferma la diversa natura dei **Centri d'Ascolto parrocchiali** rispetto al **Centro diocesano**. A **Sant'Ilario d'Enza** e nella parrocchia di **Regina Pacis**, la maggior parte delle persone vive all'interno di **nuclei familiari o parentali**. Dato che sottolinea il fatto che i centri d'ascolto parrocchiali intercettano principalmente persone che possono ancora contare su una rete familiare o di supporto che aiuta a contenere la situazione di disagio. Al contrario, solo una piccola parte vive **da sola**: **16,48%** a Sant'Ilario e **15,52%** a Regina Pacis. Interessante anche il dato relativo alla **coabitazione con conoscenti o soggetti esterni**: più marcato a **Regina Pacis (20,69%)**, in città, rispetto alla provincia, segnale di dinamiche abitative diverse tra i due territori.

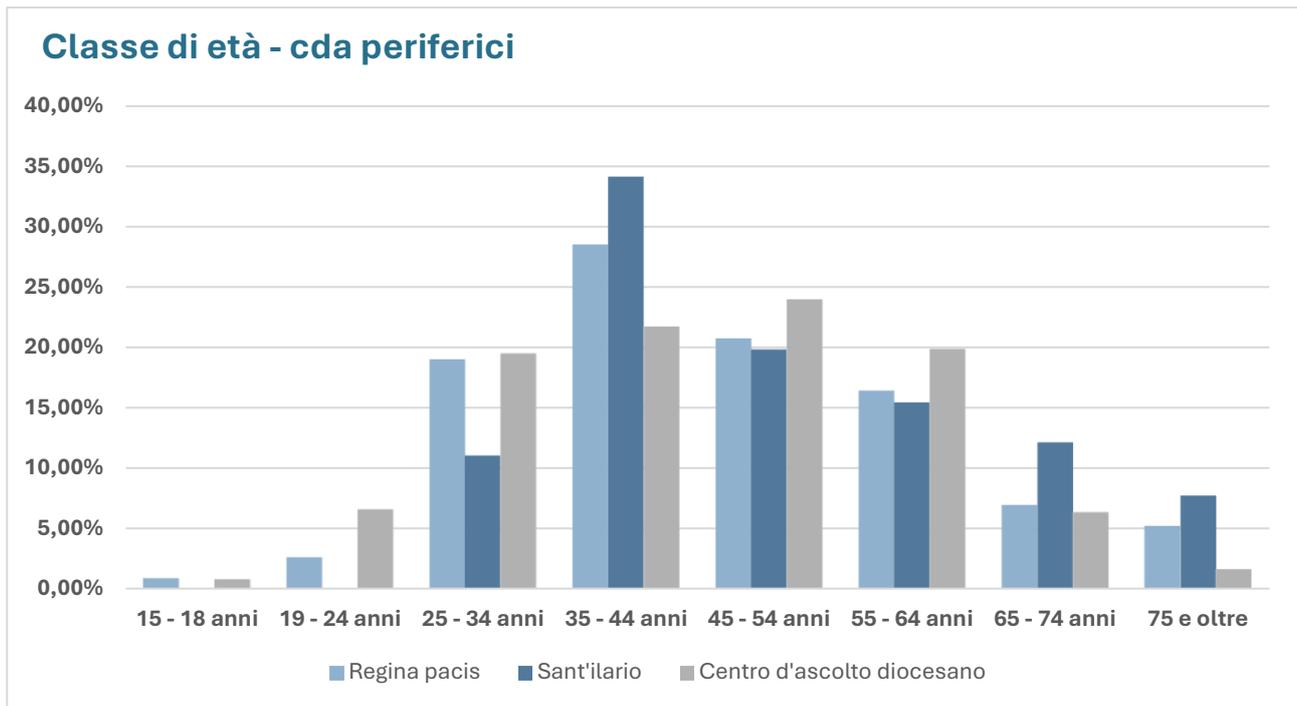


Un altro aspetto da evidenziare riguarda la dimensione della **povertà relazionale**, spesso legata alla solitudine e alla carenza di reti significative. I dati quantitativi evidenziano la prevalenza di persone che vivono in famiglia ma il confronto qualitativo con i referenti del Centro d'Ascolto di Sant'Ilario arricchisce questa lettura, mostrando come esistano anche situazioni di relazioni fragili e l'isolamento, soprattutto tra le persone anziane. La testimonianza raccolta offre uno sguardo diretto su questa realtà:

"Si tratta di situazioni storiche di persone anziane, seguite dai servizi sociali da sempre, in cui le relazioni si sono sfilacciate. Rimangono queste persone ai margini, sole, che continuano a venire anche in Caritas, non solo per chiedere aiuto materiale, ma anche per fare due chiacchiere. Sono persone che nel paese sono poco inserite, ecco". (Volontaria, Sant'Ilario)

Analizzando le classi di età e comparando i dati tra i due centri d'ascolto periferici che abbiamo scelto di analizzare e il centro d'ascolto diocesano, emergono alcune rilevanti differenze.

I due **centri d'ascolto periferici** concentrano la loro attenzione principalmente a persone **tra i 35 e i 44 anni**, mentre il centro d'ascolto diocesano ha un'utenza più variabile. Mentre a Sant'Ilario la Caritas intercetta anche molte persone sopra i 65 anni, in città, il centro d'ascolto della parrocchia di Regina Pacis incontra anche giovanissimi tra i 15 e i 24 anni.



Si può ipotizzare che, mentre in un paese le dinamiche di povertà si cronicizzano e dipendono anche dall'utenza (maggioranza di donne dell'est), la città è fortemente attrattiva anche per una fascia di utenza più giovane.

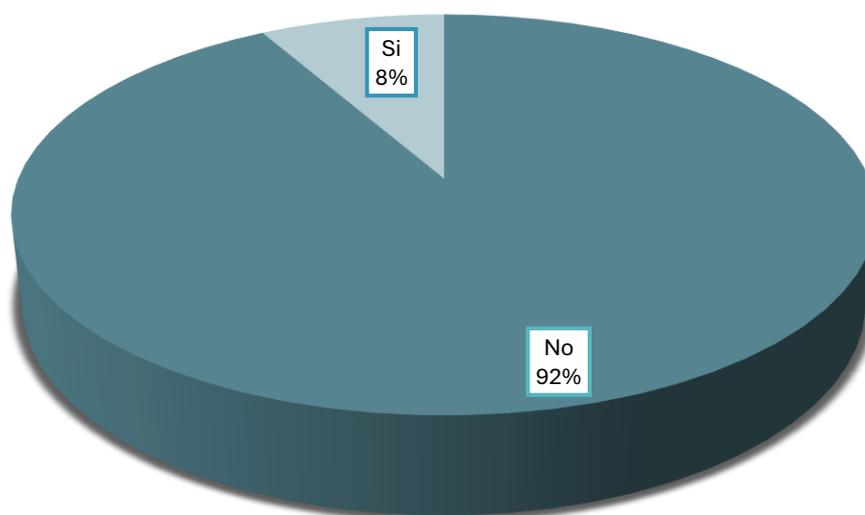
Che la povertà intercettata dai Centri d'ascolto periferici sia differente da quella intercettata dal centro d'ascolto diocesano è ulteriormente confermato dal fatto che sul totale delle 207 persone incontrate a Sant'Ilario d'Enza e nella parrocchia di Regina Pacis, solo 17, ovvero l'8% si trova in condizione di grave esclusione abitativa.

Tuttavia, proprio in relazione a questo dato, i referenti di Sant'Ilario segnalano come stiano emergendo nuove forme di fragilità, legate a situazioni di grave esclusione abitativa che iniziano a manifestarsi anche nei contesti periferici. Come osservato da una volontaria di Sant'Ilario:

"Per noi il nuovo è rappresentato da questi ragazzi senza fissa dimora, che prima non intercettavamo come Caritas, perché c'erano anche prima, non è un fenomeno del 2024, non intercettavamo, perché non lo so, probabilmente... li vedevamo eh, perché li vedi girare in bicicletta nella campagna, se vai a camminare eh, però non si capiva bene dove si appoggiavano e adesso comunque vengono anche più spontaneamente insomma anche al centro di ascolto per provare a raccontare alcune cose." (Volontaria, Sant'Ilario)

Questo dato, seppur numericamente contenuto, segnala l'importanza di un monitoraggio costante e di un approccio capace di intercettare anche le forme più nascoste di marginalità.

Grave esclusione abitativa - Cda periferici



La maggior parte delle persone incontrate nei due centri d'ascolto che sono stati presi a campione vive in **affitto**, specialmente in affitto da privati e, solamente in misura inferiore in affitto da ente pubblico. Si può ipotizzare che i costi di mercato degli alloggi, sia in città che in provincia, rendano insostenibili le spese per i nuclei familiari che abbiano una sola entrata economica e che l'offerta di alloggi di edilizia popolare sia insufficiente a rispondere a questa "emergenza".

Etichette di riga	Regina Pacis	Sant'Ilario
Alloggio legato al servizio prestato		4
Casa di proprietà con mutuo in essere		5
Casa di proprietà/nuda proprietà		2
Casa in affitto da ente pubbl.	33	16
Casa in affitto da privato	45	37
Casa in comodato	3	2
Casa in proprietà con mutuo in essere	4	5
Casa in proprietà /nuda proprietà	1	4
Casa su proprietà/Nuda proprietà		1
Coabitazione con il datore di lavoro		1
Ospite da amici o parenti stabilmente	7	13
Roulotte in campo autorizzato	3	
Subaffitto/posto letto	4	

Questo quadro quantitativo trova riscontro anche nelle osservazioni emerse dal focus group, che confermano come le difficoltà legate all'accesso a un alloggio adeguato costituiscano una delle sfide più complesse per le persone incontrate, specialmente in città. Un volontario del Centro di Ascolto di Regina Pacis sottolinea infatti: *"Il problema principale è che gli affitti sono alti, le case popolari assolutamente insufficienti, con anche da nuovo una tempistica infinita per poter accedere a una casa e quando c'è da accedervi c'è da fare proprio una festa"* (Volontario, Regina Pacis).

Da questi dati possiamo evidenziare che i centri d'ascolto parrocchiali non si sovrappongono all'operato della Caritas diocesana, ma le si affiancano per raggiungere quelle forme di povertà, specialmente socioeconomica, che affligge specialmente i nuclei famigliari.

Questa lettura trova conferma anche nella percezione dei referenti dei Centri d'Ascolto, i quali sottolineano come le situazioni seguite nei centri parrocchiali non siano generalmente di marginalità estrema, ma piuttosto di famiglie e persone che vivono sul filo dell'equilibrio, in un contesto di redditi bassissimi e costi elevati, sempre a rischio di cadere in condizioni più gravi. Come afferma una volontaria di Sant'Ilario:

"Secondo me si vede anche dai dati, che noi almeno come realtà Sant'Ilario ci occupiamo non di situazioni gravissime dal punto di vista socio-economico insomma, ma di situazioni che sono tutte un po' al limite diciamo [...] fanno fatica a stare a galla perché il reddito è veramente molto molto basso rispetto ai costi che queste famiglie devono sostenere per sempre vivere." (Sant'Ilario).

Il focus group ha permesso di cogliere aspetti che dai soli dati quantitativi risultano meno evidenti. In particolare, sono emerse due dimensioni trasversali e cruciali: il tema del lavoro povero e sommerso, che interessa in modo significativo le donne, e quello della salute mentale, che attraversa numerose situazioni di vulnerabilità. Come raccontato da una volontaria di Sant'Ilario: *«Noi abbiamo anche persone con il lavoro anche a tempo indeterminato ma con degli stipendi molto bassi e che non consentono quindi alla famiglia di riuscire a mangiare»* (Sant'Ilario).

Il tema del lavoro si declina oltre che come lavoro povero anche come difficoltà per alcune categorie in particolare ad inserirsi nel mondo del lavoro. A esempio a Regina Pacis, dove i volontari evidenziano le difficoltà delle donne sole con figli: *«Noi abbiamo tante mamme sole coi bambini e quindi fanno fatica a trovare da lavorare perché devono anche gestire i figli»* (Regina Pacis).

Accanto al lavoro, il tema della salute mentale attraversa le vite di molte persone seguite. Un volontario di Regina Pacis racconta: *"Ci sono persone un pochino anche al margine della vita di comunità, proprio perché sono sempre così tirati che, insomma, non riescono a integrarsi del tutto... sicuramente un dato che non emerge da questa analisi è il discorso della povertà legata alla situazione personale e psicologica. Vediamo tantissime persone seguite dal Centro di Salute Mentale, persone per le quali la povertà economica è solo lo specchio di un'altra povertà."* (Regina Pacis)

Questi elementi, pur meno quantificabili, completano il quadro delle fragilità osservate, evidenziando la necessità di rafforzare percorsi integrati e di prossimità, capaci di affrontare non solo i bisogni materiali, ma anche le dimensioni psicologiche, relazionali e lavorative della povertà.

Capitolo VI: Storie di speranza

Il silenzio che resiste

La prima volta che l'ho visto era appena stato dimesso dall'ospedale e la sua prima preoccupazione era stata quella di rinnovare la tessera che gli garantisse di mangiare in mensa. Era seduto su una sedia nella sala d'attesa del centro d'ascolto e il suo aspetto mi ha colpita. Il suo il volto, il suo corpo e i suoi vestiti raccontavano una storia di dolore. Era molto sporco, logorato dalla vita per strada, e trasmetteva una sensazione repulsione, difficile da contenere.

Faceva paura, sì. Ma quello che più impressionava era il silenzio. Non parlava, e solo dopo alcuni minuti ho capito che non avrebbe potuto nemmeno se avesse voluto perché sordomuto. Eppure, anche senza voce, riusciva a farmi sentire quanto fosse stanco, quanto fosse solo. Non c'era modo di comunicare se non scrivendo, e anche così, all'inizio, era difficile. Leggeva, ma non rispondeva quasi mai. Non c'era fiducia, né curiosità. Solo un uomo chiuso nel suo mondo.

Per me era un volto nuovo, ma in ufficio lo conoscevano già bene tutti quanti. Frequentava da circa quindici anni, ma solo per accedere alla mensa. Una figura solitaria, ai margini. Una presenza che tutti avevano imparato a riconoscere, ma che nessuno era riuscito davvero a raggiungere. La sua era considerata una delle situazioni più gravi e più difficili da gestire. Viveva in strada, senza documenti, senza riferimenti, senza relazioni.

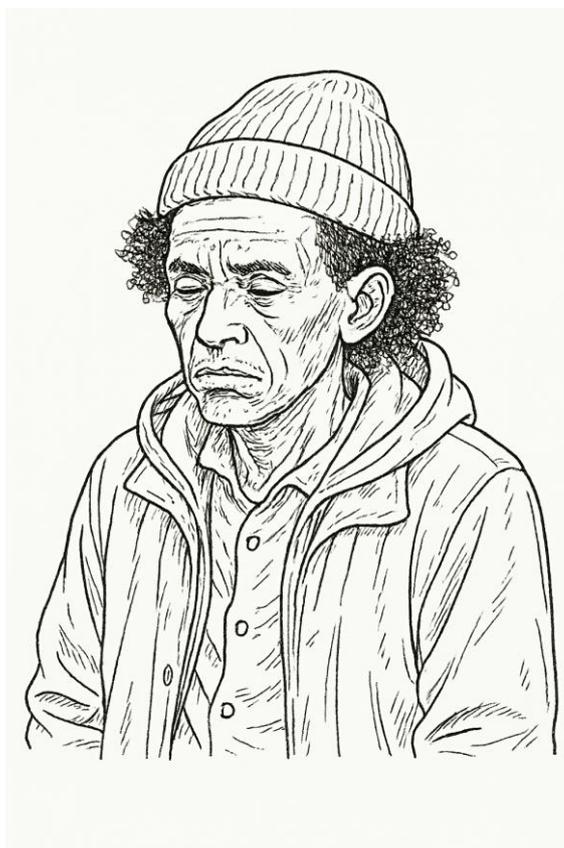
Io ho cominciato a scrivergli. Parole semplici, dirette. Mi rispondeva a gesti, o con qualche cenno del capo. L'approccio è stato lento, prudente. Ma da subito ho avuto il sostegno dell'équipe: tutti ci siamo messi in moto per costruire intorno a lui una routine minima. Controlli medici, accesso ai pasti, un contesto più stabile.

Nei mesi successivi, alcuni volontari che lo conoscevano da tempo si sono fatti avanti con forza. Erano molto preoccupati per il suo stato di salute, e hanno chiesto, con insistenza, che venisse accolto in struttura. La proposta ha fatto nascere molte perplessità: la sua fragilità era evidente, e inserirlo in un contesto di convivenza avrebbe potuto creare grandi difficoltà. Ma alla fine abbiamo deciso di tentare. Non potevamo aspettare.

Quando è entrato, non ha detto nulla. Né un gesto, né uno sguardo. Ma ha cominciato a esserci. A lavarsi, a mangiare con regolarità, a dormire in un letto. Gesti semplici, ma per lui rivoluzionari. Piano piano ha acquisito piccole autonomie. Non cercava il contatto, restava chiuso, ma iniziava ad affidarsi.

Stabilizzata l'accoglienza, si è fatta strada la questione più difficile: la regolarizzazione. Era completamente irregolare, senza alcun documento, senza nessuna possibilità immediata di riconoscimento. La burocrazia sembrava un muro invalicabile. Ma non ci siamo arresi. Abbiamo percorso ogni strada possibile, fatto ogni tentativo. È stato un lavoro lungo, collettivo, spesso frustrante. E poi, finalmente, ce l'abbiamo fatta. Dopo anni, è arrivato il riconoscimento.

Pochi mesi dopo, però, al momento del rilascio del documento, ci siamo accorti che era stato commesso un errore anagrafico. Una svista che per un lungo periodo ci ha fatto credere che tutto ciò che avevamo



costruito potesse essere cancellato. È stata una delle fasi più faticose del percorso. Ma ancora una volta, con l'appoggio degli uffici competenti, siamo riusciti a risolvere anche questo.

Ora le cose stanno iniziando a cambiare davvero. Abbiamo potuto fare la presa in carico ufficiale, attivare il medico di base – che prima non era possibile per mancanza di diritto – e avviare la richiesta di invalidità. I primi passi verso un sistema di protezione vero, stabile.

Dopo cinque anni di accoglienza, ci stiamo preparando a un nuovo passaggio: l'inserimento in una struttura per anziani, più adatta alla sua condizione fisica e alla sua storia. Oggi non è più la stessa persona di allora. Non parla, e non parlerà. Ma ci guarda, si avvicina. Ha imparato a fidarsi.

Il suo silenzio è rimasto. Ma dentro quel silenzio, ora, c'è un mondo che prima era inaccessibile. Un mondo che oggi, finalmente, ci lascia abitare accanto a lui.

Da zero a cento

La prima volta che l'ho incontrato è stato alla Scuola di italiano per stranieri della parrocchia. Ardi (nome di fantasia) accompagnava sua moglie Shpresa, che dopo anni in Italia non era ancora riuscita a imparare l'italiano. Era una presenza discreta, silenziosa, ma nei suoi occhi si leggeva una storia di fatica e di tenacia.

Ardi viene da un piccolo paese montano nel sud-est dell'Albania, al confine con la Grecia. Una terra di strade sterrate, dove le case sono isolate e il lavoro è quello di pascolare bestiame e sopravvivere come si può. Mi ha raccontato di quando era bambino e amava studiare, ma suo padre l'ha costretto a lasciare la scuola per portare le capre sui monti. Più tardi è emigrato in Grecia come bracciante agricolo, e lì ha sposato Shpresa in un matrimonio combinato, come ancora accade in molte comunità albanesi. Hanno avuto due figli, ma la vita non è stata clemente: il più piccolo, Arjan, si è ammalato. Una malattia degenerativa gli ha portato via, a poco a poco, l'uso delle gambe.

Ardi era disperato, ma anche profondamente innamorato di quel figlio fragile e coraggioso. Ha lasciato l'Albania per l'Italia, nella speranza di trovare cure migliori per Arjan. Sono arrivati a Reggio Emilia e hanno trovato una casa fatiscente, una catapecchia piena di umidità, dove quattro persone vivevano ammassate in una sola stanza. Ricordo ancora l'impressione quando sono entrato per la prima volta: i miei occhiali si sono appannati per l'umidità. Arjan non poteva più muoversi, e la casa, senza spazio per il sollevatore e per la fisioterapia, lo stava lentamente soffocando. Ha iniziato a perdere il respiro. I medici hanno detto che, con una crisi più grave, sarebbe potuto morire.

La nostra Caritas ha cercato di fare il possibile: cibo, trasporto, lezioni di italiano, compagnia. Ma non bastava. Serviva una casa. Ed è stato allora che qualcosa è cambiato. Il 14 febbraio 2025, Ardi e la sua famiglia hanno varcato la soglia di un appartamento della parrocchia. Una casa vera, asciutta, spaziosa. La prima notte è stata una festa. E non solo: poco dopo, Ardi ha trovato lavoro in una pizzeria. Quando gliel'ho chiesto, mi ha risposto con un sorriso grande: "Da zero a cento, sono contento più di Cento".

Oggi Ardi è un punto di riferimento. I volontari Caritas – ormai amici – lo vanno a trovare, giocano a scacchi con Arjan, condividono dolci e cioccolatini. Quando è ora di andare, Ardi e Shpresa accompagnano sempre gli ospiti giù per le scale, fino al portone, perché – come dicono loro – "questa è l'ospitalità in Albania". E mentre ci salutiamo, con quel calore semplice e autentico, ci rendiamo conto che questa non è solo la loro storia. È anche la nostra.

La storia, adesso, continua.

Capitolo VII: Quale abitare? (a cura di Gianluigi Chiaro)

AAA casa cercasi. In passato, gli annunci venivano impaginati in ordine alfabetico su riviste cartacee e, di conseguenza, gli annunci con più “A” all’inizio del testo apparivano più in alto. Questo stratagemma aveva lo scopo di attirare maggiormente l’attenzione degli utenti, poiché gli annunci posizionati più in alto tendevano ad essere visti prima dagli interessati. Ribaltando l’acronimo ad oggi e alla questione abitativa secondo gli occhi di Caritas, è possibile porsi alcune domande su problemi ormai piuttosto evidenti. L’abitare è veramente una questione così importante? Come è possibile risolvere il problema dell’accesso alla casa a canoni sostenibili evitando anche le discriminazioni connesse all’abitare? Su cosa occorre sollecitare l’attenzione delle persone rispetto ad una crisi abitativa che prima ancora di essere di carattere fisico è soprattutto una crisi di relazioni? Alla luce di queste domande, le tre “A” dell’annuncio oggi possono ancora attirare l’attenzione se vengono declinate in Ascolto, Accoglienza e Autonomia. L’ascolto resta una caratteristica determinante di Caritas ma cosa significa ascoltare rispetto all’abitare? Significa sempre più ragionare su una presa in carico consapevole che il pagamento di una bolletta o di una mensilità di affitto possono essere l’ingaggio di una relazione che si deve però poi sviluppare rispetto alle risorse del nucleo, all’emersione delle capacità piuttosto che adattarsi ad un eterno assistenzialismo abitativo. Ascoltare, quindi resta determinante ma è solo attraverso un ascolto attivo, ed evitando soluzioni già definite proposte dai volontari, che le persone sono spronate ad attivarsi cercando di risolvere il proprio problema abitativo. In aggiunta, un ascolto consapevole permette anche di far emergere multi-fragilità che potrebbero essere affrontate per prime rispetto alla casa. Infatti, emerge con chiarezza dai dati che la questione abitativa per molte persone derivi da altre fragilità che poi spingono molte persone verso la strada (soprattutto giovani) o a non trovare un alloggio per la propria famiglia. Per altre persone invece è il lavoro povero a portare ad una situazione di costante incertezza abitativa. Si tratta di due questioni diverse e complesse ma che alla fine convergono su una stessa grande questione: perché queste persone non vengono accolte? La seconda A, infatti, è legata all’Accoglienza. A partire del febbraio 2022 la tragedia della guerra in Ucraina ha portato molte persone, soprattutto donne e bambini, verso l’Italia e l’accoglienza in case di molte famiglie italiane è stata straordinaria. Resta però l’amaro in bocca perché finita questa emergenza, l’accoglienza delle nostre comunità e anche di chi non crede è tornata ad azzerarsi. Introvabili case per progetti di housing first per persone senza dimora, introvabili alloggi per persone che non possono fornire le garanzie richieste oggi dal mercato nonostante siano lavoratori e persone integrate, introvabili appartamenti per persone fragili o donne vittima di violenza per progetti gestiti da Caritas o da enti del terzo settore. Perché non siamo più accoglienti? Si tratta di ripristinare la fiducia tra persone che spesso svolgono i servizi di base (infermieri, operai, etc.) e non sono per forza persone fragili. Una caparra non è la garanzia di poter pagare, una sana relazione umana è invece la garanzia di trovare una strada per pagare un giusto affitto. Ci sono molte case vuote sia di proprietari privati sia all’interno degli enti religiosi o delle diocesi. Servono opere segno di carità abitativa per sollecitare le comunità ad aprire le proprie case. Serve anche un sostegno a molte persone anziane che magari possiedono appartamenti ma non sono nelle condizioni di ristrutturarli o non sanno gestirli. Anche in questo possiamo e dobbiamo immaginare un nuovo patto generazionale sull’abitare. Gli investimenti in immobili non sono qualcosa di negativo né essere proprietari di una o più case, è negativa l’estrazione della rendita rispetto all’uso sociale degli appartamenti. Dobbiamo sforzarci di sollecitare le comunità ad accogliere sempre, l’alternativa è la chiusura e la mancanza di relazioni. Il terzo e ultimo aspetto è l’Autonomia delle persone accolte da Caritas. Si lega molto al tema dell’ascolto e al ripensamento di una logica assistenziale rispetto ad una generativa. In Caritas si usa spesso il concetto di “transizione abitativa” soprattutto quando si realizzano progetti con fondi 8xmille. Però non ci si chiede cosa sia veramente transizione. Da cosa? Verso cosa? Con quali mezzi e competenze? Molte transizioni diventano nella realtà stabili o permanenti perché non si trovano alternative se non eventuali assegnazioni di alloggi di edilizia popolare. La mancanza di un sistema di uscita dalle transizioni o il costante sostegno ad affitti e bollette rende le famiglie sempre meno autonome e i volontari sempre più frustrati perché la situazione delle famiglie non si risolve. L’autonomia, pertanto, resta un punto sul quale occorre innovare ancora molto e Caritas deve continuare ad investire.

In conclusione, è possibile individuare alcune piste di lavoro concrete verso la città, verso la comunità ecclesiale e verso la pubblica amministrazione. Occorre avviare un percorso culturale a livello cittadino per generare uno spirito di accoglienza differente. Aprire la propria casa per affittarla è un atto di fiducia che va supportato non solo da garanzie economiche ma anche da garanzie relazionali e in questo Caritas potrebbe farsi garante rispetto alla città insieme anche ad altre istituzioni pubbliche o del terzo settore. Il tema delle agenzie per la casa resta prioritario e nel tempo ha creato un sistema di garanzie utile ad affittare alloggi a canone concordato. Si potrebbe allargare tale azione e riproporla nuovamente alla città. Un ulteriore snodo è quello animare i quartieri o comparti dove si concentrano maggiormente alloggi di edilizia popolare. Invece di attendere le persone nei centri di ascolto si potrebbe immaginare di andarli a trovare nei propri spazi di vita per capire cosa li porta comunque a chiedere un aiuto nonostante abbiamo una casa in affitto a canoni contenuti. Si tratta di povertà complesse alle volte di cui Caritas può e deve occuparsene. Un'ulteriore riflessione e proposta concreta è anche quella di censire gli alloggi vuoti nelle parrocchie o nella diocesi e ragionare su progetti di accoglienza. Creare le basi per progetti di recupero e lavorare con il Comune per trovare fondi è un processo complesso ma utile per generare opere segno ma soprattutto per evitare che molte case inutilizzate restino tali. La medesima attenzione va portata anche agli enti pubblici o alle persone che sono proprietarie di alloggi e vivono nelle comunità parrocchiali. Si tratta, anche in questo caso, di sollecitare le persone ad una responsabilità collettiva che non può essere solo lasciata alle case popolari, ai servizi sociali o alla Caritas stessa. Vivere in una casa degna è un diritto fondamentale ma soprattutto per chi ha molto è una questione anche di "digiuno" dalle proprie rendite. Cercare di risolvere la questione abitativa come Caritas, infatti, si lega molto al salmo Isaia 58 quando parla di digiuno (ossia l'atto di togliersi qualcosa per darlo agli altri) che consiste *"forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?"*. Che l'anno giubilare sia un anno di digiuno abitativo, forse ne abbiamo tutti bisogno.

Conclusioni: in cammino con speranza.

La fotografia che emerge dal report 2024 restituisce l'immagine di una povertà che, pur mutando nelle forme, tende a radicarsi in modo sempre più strutturale nel nostro tessuto sociale. La diminuzione degli accessi rispetto all'anno precedente non può essere letta come un segnale di miglioramento, ma piuttosto come indice della maggiore difficoltà delle persone a trovare risposte efficaci e tempestive ai propri bisogni.

L'incremento dei percorsi di lunga durata, la persistenza di situazioni di marginalità cronica, la crescita della multi-problematicità, interrogano profondamente le modalità tradizionali di intervento. Sempre più è necessario sviluppare pratiche capaci di coniugare prossimità e competenza, emergenza e progettualità, accoglienza incondizionata e accompagnamento verso percorsi di autonomia.

In questo quadro, l'esperienza dell'ascolto informale si rivela particolarmente significativa: essa permette di intercettare persone che difficilmente si rivolgerebbero ai canali istituzionali, di costruire legami di fiducia, di avviare percorsi di aiuto meno stigmatizzanti e più partecipativi. L'investimento sulla capacità di ascolto, sulla presenza nei luoghi della vita quotidiana, sulla flessibilità degli interventi, appare una direzione promettente da consolidare.

Allo stesso tempo, è urgente rafforzare la dimensione comunitaria degli interventi: nessun percorso di uscita dalla povertà può essere efficace se non è sostenuto da comunità accoglienti, da reti solidali, da una cultura della prossimità e della responsabilità diffusa. Serve un cambio di paradigma che superi la logica dell'assistenzialismo e promuova percorsi di cittadinanza attiva, di protagonismo delle persone e di corresponsabilità.

Il titolo di questo report, "Pellegrini di speranza", ci richiama al senso profondo del nostro camminare accanto ai poveri: non si tratta solo di portare aiuti, ma di condividere un percorso di speranza, di costruzione di legami, di apertura di orizzonti nuovi. Ogni incontro, ogni relazione, ogni progetto è parte di questo pellegrinaggio comune verso una comunità più giusta, più fraterna, più umana.

Con questo spirito intendiamo proseguire il nostro cammino, con speranza.

Sommario

Introduzione.....	4
Nota Metodologica.....	5
Capitolo I: alcuni dati nazionali sulla povertà	6
Capitolo II: dati Generali	8
Ascolto	10
Coinvolgimento	11
Accoglienza.....	12
Mense.....	15
Cap. III Dati anagrafici	17
Nazionalità: tra presenza storica e nuove emergenze	177
Nazionalità e classe di età.....	20
Residenza e presa in carico.....	21
Povertà relazionale e risorse	22
Approfondimento I: Grave esclusione abitativa.....	24
Le persone senza dimora: un'analisi della grave esclusione abitativa.....	25
Il nodo della residenza	26
Capitolo IV: I bisogni.....	29
Approfondimento II: Povertà di genere.....	30
Distribuzione per genere: una netta prevalenza maschile	31
Capitolo V: Il lavoro dei Centri d'Ascolto Parrocchiali	35
Capitolo VI: Storie di speranza	42
Il silenzio che resiste.....	442
Da zero a cento.....	433
Capitolo VII: Quale abitare?(a cura di Gianluigi Chiaro)	446
Conclusioni: in cammino con speranza.....	467



Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla